DE I COMMENTARII DEL *Viaggio in Perſia di M. Caterino Zeno il K. & delle guerre fatte nell'Imperio Perſiano, dal tempo di Vſſuncaſſano in quà.*

LIBRI DVE.

ET DELLO SCOPRIMENTO *dell'Iſole Frislanda, Eslanda, Engrouelanda, Eſtotilanda, & Icaria, fatto ſotto il Polo Artico, da due fratelli Zeni, M. Nicolò il K. e M. Antonio.*

LIBRO VNO.

CON VN DISEGNO PARTICOLARE DI *tutte le dette parte di Tramontana da lor ſcoperte.*

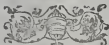
CON GRATIA, ET PRIVILEGIO.

VERI TAS.

VENETIA

Per Fr[illegible]ceſco [illegible]rcolini. M D LVIII. 2

AL REVERENDISSIMO *MONSIGNOR M.* DANIEL BARBARO ELETTO PATRIARCA D'AQVILEGIA.

Francesco Marcolini. Vmil seruo.

EVERENDISsimo Signor mio, mandando io in luce i Commentarij de tutte le guerre Persiane, fatte dal tẽpo di Vssuncessano in qua. Con il Viaggio del Magnifico M. Catermo Zeno il Caualliere, fatto da sua Signoria come Ambasciatore di questo Illustrissimo Dominio al detto Re di Persia, ilquale fu il primo che ardì di andar a tãta et così faticosa lega tione. Et il scoprimento delle Isole, Frislanda, Eslanda, Engroueland, Estotilanda, & Icaria,

fatto dal Magnifico M. Nicolò il Caualliere, & il Magnifico M. Antonio Zeni, ho uoluto ornargli la fronte cõ il celebrato nome della Signoria uostra Reuerendis. dedicandogli, & per la fratelanza in amore che ha Vostra Reuerendissi. Signoria col Magnifico M. Nicolò Zeno. Quelli che leggeranno trouaranno cose marauigliose di guerre, di costumi, di habiti; & di uiuer di genti; & siti di paesi, e animali diuersi, & pescagioni. Et fra l'altre marauiglie, narra il Magnifico M. Nicolò il K. hauer ueduto in Grolandia sotto il Polo Artico (doue sono freddi grandissimi, & neue, & ghiacci grandi,) uno monistero di frati nominato S. Tomaso, piu miracoloso, che marauiglioso perche non solo quelli padri si riparano dalli grandissimi freddi senza fuoco, ma che inacquando li terreni, con l'acqua bogliente che esce di un monte uicino al lor monistero gli fanno produre herbe fiori & frutti necessarij al uiuer. Et quel che piu mi par marauiglioso, è il cuocere il pane senza fuoco, con ditta acqua bogliente, che con il loro artificio lo cuocono meglio che non si fà in un forno ben caldo. Et scaldano le stanze, & la Chiesa a uso di stufe a lor modo, tal che le gente rozze di quei paesi tengono quelli frati come Dei, & li honorano, & obediscono come loro Signori. Di Venetia di Decembre M D L V I I I.

PROEMIO DE L'AVTORE *NE I DVE LIBRI DE' COM-* MENTARII DEL VIAGGIO IN *Persia & delle guerre Persiane di M. Caterino Zeno il Caualliere.*

AVENDO io preso à scriuere un Viaggio fatto in Persia da M. Caterino Zeno il Caualliere, mentre la nostra Republica, per essere in guerra col Turco, disideraua, che della banda di Leuante egli fosse trauagliato dalle arme del Re Vssuncassano, che alcuni anni auanti con molta scienza dell'arte militare haueua fatta sua la Persia, & gran parte delle conuicine prouincie; ho giudicato conuenirsi assai al mio proposito toccar tutte le guerre, che furono

fatte in Persia, ò tra quelli delle casa reale, ò da essi Persiani contra i Turchi; & particolarmente narrar in che modo esso Vssuncassano, essendo pouero Signore, & di molti fratelli, che haueua, de i quali Giausa il primo genito era rimaso Re di Persia, il men potente di stato, perche non possedeua, se non un picciolo Castello, ne haueua à sua ubbidienza, fuor che trenta soldati, s'alzasse poi à tanta grandezza, che gli bastasse l'animo di combatter l'Imperio di tutta l'Asia con la casa Ottomana, che molto in fiore di opulentia, & di potenzà sotto Maomette era formidabile à tutto il Leuante. Ma con che arte egli si facesse Re, se per sua propria uirtù, ò per astutia, dirò con quella breuità, che potrò maggiore, per hauer istimato questa cosa degna da essere scritta alle nostre genti; perche di tutti i Re di Oriena, che furono doppo che da i Persi fu tolta la monarchia, e trasferita ne i Greci, niun fu, che pareggiasse la grandezza di Dario d'Istaspe di Vssuncassano; & se la fortuna l'hauesse fauorito, come nella prima battaglia, che egli hebbe sù l'Eufrate con i Turchi, anco nella seconda à Tabeada nelle campagne di Tocato, non è dubbio, che si sarebbe col corso di quelle due uittorie insignorito di tutta l'Asia, & dell'Egitto. Ma si debbono forte doler alcuni Re Orientali grandi di forze, grandi di animo di non hauer-

hauuto scrittori, che habbiano celebrato le lor cose; perche e tra i Soldani di Egitto, e tra i Re di Persia ci sono stati huomini eccellentissimi nella guerra, & degni non solo di essere paragonati con i Re Barbari antichi famosi in arme, ma etiandio con i grandi Capitani Greci, & Romani in tutte quelle cose, che si possono disiderar in sommo grado di eccellenza ne' ualenti Imperadori di esserciti. Perche à noi, che siamo in Europa, & ammiratori delle lontane, & uicine uirtù, uengono cose mozze, & così imperfette le cose fatte da quelli, che per i pochi particolari, che se ne ha, non è possibile, che si ordisca compiuta Istoria. Però non sia alcuno, che si marauigli, se in questi miei Commentarij non iscriuerò le cose così largamente in alcuni luoghi, come hauerei fatto, se più pieno informationi hauesse hauuto; perche M. Caterino, che come s'è detto, andò Ambasciadore à Vssuncassano scrisse alcune lettere sopra ciò, dallequali ho tratto il sugo di questa poca Istoria, à sodisfattione di coloro, che sentendo ragionar del Sofi, & del suo grande stato, sono uaghi di hauer notitia delle cose di quell'Imperio. Et ben sò, che nello scriuere assai diuersamente in questa materia da quel, che ne ha scritto, & altre autori, molti si riuolgeranno al riprendere, per essere difficile estirpar dalle menti le radici de una inuecchiata

opinione; ma auanti che essi il facciano, prego, che mirino piu alla buona intentione mia, che ad'altro disiderio, ch'io habbia di farmi riputar per più intendente delle cose del mondo, che gli altri scrittori; perche noi dobbiamo molto piu prestar fede à uno, che per parentado era congiunto con Vssuncassano, & che hebbe dalla Reina Despina sua Zia, come si dè credere di tutte le cose da lui fatte cognitioni, che non à coloro, che solo nelle loro Istorie si sono ualuti delle relationi di alcuni Armeni, forse nimici di quel Re; iquali, per torgli la riputatione, andarono spargendo fama, che egli non era nato di sangue reale, & che, mentre egli gouernaua alcuni luoghi di Armenia, con lo spender assai, & farsi ben uoler à i soldati, hebbe occasione di uenir à rottura con Giausa, & fraudulentemente farlo morir col figliuolo; & aggiungono per piu abbellir questa menzogna, che in esso Giausa si estinse la progenie di Moleoncre già gran Sultano de' Parti. Lequali cose tutte si conoscono non essere uere, perche, come hauerebbe Vssuncassano potuto signoreggiar la Persia, quando egli non fosse stato di sangue reale? massimamente, perche non è alcuna natione, che habbia in più stima la nobiltà, & stirpe regia di quel, che hanno i Persiani; & lasciati gli essempi antichi di Dario d' Istaspe, nato di Atossa figliuola di

Ciro, s'è ueduto ne i più freschi tempi regnar gloriosamente Ismale per questa cagione; che quantunque egli nõ nascesse di sangue reale da canto di padre, la madre nondimeno sua, chiamata Marta, fu figliuola di Vssuncassano, per laquale il nuouo Re fu tolerato, come già Dario per sua madre Atossa. Ne debbiamo credere, che la fattione de gli antichi Re, (se pur alcuna fattione ui fu, come costoro dicono) si fosse cosi tosto leuata uia; perche, doue occorre un nuouo sangue, che regni, è impossibile, che ci nascano grandi motiui, e tumulti, come tra molti Regni della Christianità habbiamo ueduto. Et pur il Regno di Vssuncassano, quanto alle cose di dentro, non sentì alcuno strepito di guerra domestica, ò ciuile, se non quella di suo figliuolo Vngher maumet; ma questa fu ambitione di signoreggiare, & non fattione di antico, ò recente Regno. Però leggasi senza riprensione questi miei Commentarij, che se io hauessi potuto trouar il Viaggio fatto per M. Caterino, che primo ci diede à conoscer le cose della Persia, & doppo di lui M. Giosafat Barbaro, & infine M. Ambruogio Contarini tutti Ambasciadori in Persia per la nostra Republica, molte altre particolarità hauerei tocche, che sarebbeno state carissime à quelli, che si dilettano di queste cose; perche esso Viaggio, che fu stampato, per gran ricer-

car, che habbia fatto, non m'è mai potuto uenir alle mani; s'egli mi uerrà, che non è alcuno cosi maligno, che no'l debba dar fuori, supplirò à quanto hora ho mancato. Ma assai si dice, che fà colui, che fà quel, che può; poi che altri particolari maggiori non s'è potuto hauere, tolgasi questi, & lodisi l'industria del buon M. Caterino, che io per non hauer trouato più che tanto tra le sue scritture, piu che tanto non ho potuto scriuere.

ERROR I FATTI DAL COPPISTA

a, uol dir facciata prima è b, facciata seconda.

A car. 1 a à righe 14. comesso, leggi amesso.
A car. 14 a le prime tre righe è mezzo sono state agiunte dal Coppista, & non ui uol essere.
A car. 16 a riga seconda Amadia, leggi Amasia.
A car. 17 b righe 25. ugenti, leggi urgenti.
A car. 18 a righe 21. sprezzandolo, leggi sprezzando, è a righe 26 discordandosi, leggi discostandosi.
A car. 19 b righe 3. battaglie, leggi bagaglie.
A car. 20 a righe 21. Ezimel, leggi Ezuuel.
A car. 22 a righe 18. paghe, leggi piaghe, è a riga prima b. Saluaropoli, leggi Saluatopoli.
A car. 24 b righe 3. conseguito, leggi seguito.
A car. 29 b righe 22. Caron, leggi Caton.
A car. 30 a righe 26. uede, leggi uidi.
A car. 30 b righe 20. Raberia, leggi Diarbec.
A car. 31 b righe 26. à arricchiua, leggi arricchiua.
A car. 32 a righe 27. Ardial, leggi Ardiul.
A car. 40 b righe 24. Caramanti, leggi Caramani.
A car. 41 b righe 23. mandati, leggi mandate.
A car. 42 b righe 25. rimetteuano, leggi rimaneuano.
A car. 45 a righe 4. se molto famoso, leggi fu molto famoso.
A car. 46 b righe 25. Sorano, leggi Sorant.

DE I COMMENTARII DEL *VIAGGIO IN PERSIA*SIA, ET DELLE GVERRE PERSIANE DI M. *Caterino Zeno il Caualliere.*

LIBRO PRIMO.

'ANNO del nascer del nostro Signor IESV CHRISTO *mille, e quattrocento, & cinquanta, regnando in Persia Giausa, Assimbeio, che dapoi per le cose da lui fatte si disse Vssuncassano, che in lingua Persiana uien à dire magno huomo; non si contentando di essere Signore di un picciolo castello, cominciò à poco, à poco à usurparsi gli stati, & le giurisdittioni de gli altri suoi fratelli men potenti di lui; iquali, ò perche non fossero da se studiosi dell'arme, ò perche per altro amassero di uiuere in ocio, non resistendo alla sua ambi-*

tione, facilmente lo fecero montar in credito, & in fama. Era Vssuncassano huomo bellicoso, ualente, & sopra tutto di magnificētissima liberalità, che è uirtù rara ne i gran Signori à destar uerso di se l'affettione de i soldati, pur che ella s'usi à tempo, & à luogo, & con quelli, che hanno qualche merito di ualentezza; accioche quel, che la usa, non sia riputato ò di poco giudicio, ò prodigo; per laqual cosa egli hebbe tosto il seguito di gente di guerra, si che messo insieme cinquecento buoni caualli, diede l'assalto alla famosa, & grande città di Amitto; doue la fortuna gli fu cosi fauoreuole, che la prese con tanta sua riputatione, che horamai egli hauea il cōcorso di tutti quei paesi. Per questo pensò, che di leggier gli uerrebbe fatto di poter isforzar il Regno di Persia, pur che non gli mancassero quelli fauori, che hauea cosi pronti di molti suoi partegiani. Perilche, fatto di lor grosso essercito, si mise in campagna, con animo, se Giausa si mouesse, di tentar la fortuna della battaglia. Essendo ridetto à Giausa, che s'hauea mezzo insospettito per quei motiui del fratello, l'insulto, & presa di Amitto, non giudicò, che facesse piu per lui lo star à bada; cosi per non lasciar crescer in piu forze Vssuncassano, come per riparar à molti altri inconuenieti, che sogliono addur con seco le tarde prouigioni della guerra. Messo per tanto insieme l'essercito con qua

si tutte le forze della Persia uenne contra Vssuncassano. Quì alcuni Signori Persiani amicissimi dell'uno, & dell'altro, conoscendo quanto danno ne sarebbe seguito alla Persia, se si fosse uenuto all'arme, & al sangue, si framessero tra questi fratelli, & ridussero con molta destrezza le cose à buoni termini di pace, se non che Giausa, chiedendo di tributo à Vssuncassano trecento garzoni, ne uolendo esso à ciò consentire, fu cagione, che si rompesse ogni pratica di accordo; perche egli diceua, ho io Imperio sopra i figliuoli de' miei uassalli? che li paghi à Giausa per tributo? ò posso io forse disporre delle loro, come delle mie cose? se Giausa uolesse far forza di hauerli con l'arme in mano da i lor padri, & dalle madri, io non consentirei mai, che fossero tolti, quantunque fossi certo di perderui la uita, perche così è obligato il Prencipe à difender i suoi, come essi à ubbidire, hor consideri, se di uolontà glieli darò. Laqual risposta toccò in maniera al uiuo l'animo di quei popoli, che non era alcuno, che uolentieri non hauesse messo in ogni pericolo la uita per Vssuncassano. Con questo fauore adunque egli tirò artificiosamente Giausa nelle campagne di Arsenga, nelqual luogo, uenuto con lui alle mani lo uinse, & prese, seguendo suo figliuolo, che si saluò con la fuga fin sopra Tauris. Dicono le

Istorie Persiane, che Maomete Signor di Turchi, ilquale dubitaua, che la grandezza di Vssuncassano non gli hauesse col tempo à nuocere, prese à fauorir Giausa per rimetterlo in istato. Onde Vssuncassano, che aspettaua qualche gran moto di uerso quelle parti, mandò Vnghermaumet suo figliuolo, ualentissimo giouinetto in arme, fin sopra Tauris, ilquale s'insignorì di un gran paese, mentre egli d'altro lato, che andaua riducendo tutta la Persia à sua ubbidienza, haueua occupato fin al mar d'India, possedendo grande stato; ilquale stato si chiudeua in questi termini, da Leuante haueua il fiume Indo, & i Tartari, da Ponente Gorgora, Trabisonda, Caramania, Soria, & l'Armenia Minore di quà dall'Eufrate, da Ostro gli Arabi, e'l mar d'India; da Tramontana il mar di Baccù. Questo suo paese era la maggior parte tenuto da gli Armeni Christiani, & dai popoli naturali Persiani, separandolo una perpetua trincea di montagne, habitate da' Curdi, popoli liberi, & parte dominate dal Signor di Betelis, ilquale alcuni anni dapoi, uedendo la grandezza di Vssuncassano, uenne alla sua ubidienza. Et, perche allhora l'arme Turchesche erano piu che mai floride, & illustri sotto Maomete gran Turco, et si faceano gloriosamente sentire in Asia, & in Europa, dubitando

Vssuncassano, che tanto Imperio, e tante forze del la casa Ottomana non distruggessero col tempo il Regno di Persia, come suol auenire a' grandi Prencipi, che sempre uiueno in gelosia de gli stati loro, se ueggono un qualch'altro Prencipe di spirito far grandi progressi con l'arme in mano, fece strettissima lega, & parentado con Caloiane Imperador di Trabisonda, prendendo per moglie la Despina sua figliuola con conditione, ch'ella potesse uiuere nella legge Christiana. Questo medesimo Imperadore maritò anco un'altra sua figliuola nel Signor Nicolò Crespo Duca dell'Arcipelago, di cui ne nacquero cinque figliuole femine, che furono dapoi honoratissimamente maritate in altrettanti gentil'huomini Vene. de' primi della nobilità; & d'una che fu Fiorenza, locata in casa Cornaro, nacque la Reina di Cipri; & M. Giorgio il Procuratore; & d'un'altra detta Lucretia, maritata in casa Priuli, uscì M. Nicolò il Procuratore; & di Violante, che si congiunse in matrimonio con M. Caterino Zeno il Caualiere, che fu poi ambasciadore in Persia à Vssuncassano, uscì M. Pietro, che generò M. Caterino, morto l'anno passato, che Dio habbia raccolta la sua felicissima anima, dalquale è nato M. Niccolò, che ancor uiue. Ilqual M. Caterino Caualiere in quelli sospetti, che haueuano quasi tutte le potentie del mondo della grandezza di Maumete

gran

gran Turco, fu spedito Ambasciadore della nostra Republica à Vssuncassano, acciochè, poi che non poteuano mouer i Re di Ponente à trauagliar il commune inimico, che tutto sitibondo di Regni aspiraua all'Imperio del mondo, mouessero almeno quelli di Leuante, che dal medesimo sospetto presi stauano ansij, & dubbij delle cose loro. Perche la fortuna, che molte uolte suole opporse a gli alti disiderij de gli huomini, fece, che la nostra Republica, per trouarsi allhora in colmo di amplitudine, & floridißima per molti acquisti fatti, hauendo gli anni dauanti gloriosamente guerreggiato in Lombardia con Filippo Visconte, & accresciuto il suo Imperio in quella prouincia, destò di sè una certa gelosia ne i Re di Europa, che temeuano, che tanto stato, e tanta opulentia non si riuolgesse col tempo in lor pernicie; & sopra tutto che essa Republica, sendo superiore ne' gouerni ciuili alla Romana, nello ingrandirsi, & alzarsi, in potentia in un certo modo non la uenisse con gli anni à pareggiare; Onde, quasi che congiurati insieme, mentre ella li chiedeua à un per uno di lega cõtra Maomete, tutti gliè la negarono à uiso aperto. Per laqual cosa i maggiori nostri, che per buon zelo erano infiammati à questa salutifera impresa, ne stauano pieni di molto affanni uedendo che la inuidia della lor grandezza ueniua à cagionar

la ruina della Christianità; che, se essi, che erano potentissimi in mare, & con grande stato in Grecia, & ricchi per alcune grosse Isole, che possedeuano, hauessero riceuuto pur un poco di percossa, che ostacolo sarebbe rimaso al Turco, che non hauesse assaltato ?l'Italia come se ne uide l'effetto poi nella presa di Otranto? Ma quel era, che li teneua in maggior fastidio, e trauaglio di animo, che il Turco, conosciuta l'importanza di hauer questa Republica amica, la ricercaua di pace; & i Padri uedeuano, che, doppo che fossero stati battuti i piu potenti delle sue arme, rimaneuano, collegandosi con lui, à una manifesta preda del uincitore. Or, mentre si trouauano in queste ansietà, giunsero à Venetia quattro Ambasciadori mandati da Vssuncassano, cioè Azimamet, Morat, Nicolò, & Chefarsa, huomini graui, & di grande auttorità presso il Re, iquali con assai proferte del Signor loro si offerirono di far lega, & buona compagnia contra il Turco, & contra il Soldano, pur che i Venetiani non mancassero con l'armate di mare di trauagliar l'una, & l'altra potentia; iquali, lieti di hauer trouato il maggiore, & piu potente Re di Leuante per confederato, & compagno di quella guerra, accettarono l'offerta, & se profersero d'ogni tempo di essere buoni amici del Re, & di fargli conoscere, che per

suo, & lor rispetto questa guerra sarebbe lor piu di quante altre mai ne hauessero fatto, à cuore. Et cosi, rimaso Azimamet in Venetia gli altri tre passarono al Papa, & al Re de Napoli per mouer, se poteuano l'uno, & l'altro à entrar in quella lega. Per questo parue al Senato, che si deuesse elegger un'Ambasciadore, che resideße preßo il Re Vssuncassano; cosi per essere egli pronto à infiammarlo, & mouerlo à prender alla commune offesa, & difesa l'arme; come, perch'egli rappresentasse la grandezza, & la dignità della Republica. Adunque fu prima eletto M. Francesco Michele, che rifiutò; dapoi elessero i padri M. Giacomo da Mezo, che anch'egli non uolse accettar un tal carico; infine, l'anno mille, & quattro cento, & settant'uno, fu eletto M. Caterino Zeno, ilquale, lietamente prese il uiaggio, mosso solamente dal Zelo della Santa fede. Costui fu figliuolo di M. Dragon Zeno, che morì in Damasco, essendo stato molti anni auanti fin alla Balsera, & in Meca, & in Persia; Onde M. Caterino, che haueua qualche cognitione di quei luoghi, & che sapeua di essere nipote della Reina Despina, moglie di Vssuncassano, solo si giudicò idoneo di seruir bene, & prontamente in quella legatione la sua patria. Ma, perche questo Viaggio era nuouo, lungo, insolito, & pieno di pericoli,

et di fastidij, niuno si trouaua, che uolesse andar cõ M. Caterino; et la Signoria nostra, che non uoleua desister dell'impresa, conosciuta questa difficultà, accrebbe maggior soldo, & piu grosse prouisioni à quelli seruidori, che uolessero andar con lui, per ilche si trouarono alcuni ualenti huomini, usi à patir tutti i disagi, che, tirati dall'ingordo salario, & dalla uaghezza di ueder il mondo, uolentieri uennero al suo seruigio. Fu pertanto M. Caterino spedito alli sei di Giugno quel medesimo anno, che fu eletto con commißione à Vssuncassano, che la nostra Signoria si offeriua di armar cẽto galee, & molti altri maggiori, & minori legni, & con quelli trauagliar dal canto di mare lo stato del Turco, dou'egli dalla banda di Leuante non mancasse di stringerlo con tutte le sue forze. Con queste commißioni partitosi M. Caterino da Venetia paßò à Rodi in pochi mesi, & di là, entrato nel paese del Caramano peruenne, ben che con suo molto trauaglio, in Persia. Ne io posso scriuere i particolari del suo uiaggio, perche, come disse di sopra, egli, che fu stampato, non m'è mai per gran ricercar, che habbia fatto, potuto peruenir alle mani. Giunto M. Caterino à Vssuncassano fu riceuuto con gran festa, & honore, per essere Ambasciadore di una Republica si illustre, & potente sua nuoua confederata, & amica; doue, doppo ha-

uer uisitato il Re, chiese di poter uisitar la Reina Despina; laqual cosa, come non usata à concedersi à qual si uoglia persona di Persiani, gli fu negata; perche è costume tra loro, che le donne non si lasciano ueder ad'alcuno, e tanto stimano l'essere uedute, quanto se una tra noi ben pudicissima commettesse adulterio; per questo, mentre ò caminano per le città, & per le Castella, ò caualcano con i mariti alla guerra dietro la persona del Re, si copreno il uiso di alcune rethi tessute di setole di caualli, così spesse, che esse possono ben ueder altri, ma elle non da alcuno. Pure, istando M. Caterino, gli fu concesso per ispecial gratia del Re, che la uisitasse à nome della Republica. Là onde commesso dentro alla Reina, & datole notitia che egli era, come caro nipote, & parente fu raccolto, & riceuuto da lei con somma allegrezza; richieden do con grande istanza, se erano tutte uiue le nipote sue, & in che stato si trouauano; à che tutto rispose gratiosissimamente M. Caterino, & ogni sua dimanda pienamente sodisfece. Dapoi, uolendosi tornar al suo allogiamento, ella no'l consentì, ma lo tenne nel suo palagio, dandogli appartate stanze per se, & per la famiglia, & presentandolo ogni dì (cosa, che è riputata molto honorata presso i Re di Persia) delle medesime uiuande, che se le metteuano à mangiar dauanti. Et, udita da-

poi piu particolarmente la cagione della sua uenuta, gli promise ogni sua opera, & fauore, per riputarse anch'ella parente della nostra Illustrissima Signoria. Et in effetto questa Reina fu un buon braccio, mediante M. Caterino à mouer Vssuncassano à imprender la guerra contra il Turco. Ne è da tacer, che per il parentado, che haueua M. Caterino con la Despina, peruenne in tanta gratia, & domestichezza appresso Vssuncassano, che egli entraua, & usciua ad'ogni suo piacere nelle stesse segrete camere del Re, & della Reina à che hora, & à che tempo uoleua; & quel, che è piu marauiglia, trouandosi anco amendue quelle Maestà in letto; ilche non sò mai, s'altro Re Macomettano, ò Christiano concedesse ad alcuno per istrettissimo parente, che gli fosse. Questa Reina Despina fu la piu religiosa Signora del mondo, uisse sempre Christianissima, & ogni dì solennemente faceua celebrar messa alla Greca, allaquale staua con molta diuotione, ne il marito, tutto che fosse di diuersa legge, & nimico della sua, le ne disse mai una parola, ne la persuase mai, che ella lasciasse la fede sua; cosa rara certo da sentire, che l'uno comportasse tanto l'altro, & s'hauessero tra sè tanto amore, e tanta affettione. Ne M. Caterino mancaua, ueduta la buona Christiana, d'infiammarla à persuader il marito, che fa-

cesse una gagliarda guerra à Turchi, aspri nimici di tutti i Christiani, & particolarmente nimicissimi di lei, & di tutto il suo sangue, poi che le haueuano morto il padre, e toltole il suo stato. Per le quali persuasioni la Reina tanto fece, e tanto disse col marito, ch'egli, che da se era pur troppo infiammato ad abbassar la grandezza dell'Imperio Ottomano, scrisse di sua propria mano lettere al Re di Gorgora, Signor di Giorgiani, che rompesse da quel lato guerra al Turco; Et la Despina, mentre il marito era uolto à questa impresa, & raccoglieua genti à furia, fece spedir il capellano di M. Caterino con lettere scritte di sua mano alla Illustrißima Signoria, & à tutti i parenti suoi. Ma, passato quel uerno, ne s'hauendo nuoue de gli apparati, che haueua detto M. Caterino, che faceua la Republica nostra à danni dell'Ottomano, cominciò il Re à scemar forte di speranza, & à dargli men credito, che non faceua per auanti. Per laqual cosa, hauendo in pronto un bellissimo, & fioritissimo essercito, pensaua di mouersi contra alcuni Signori Tartari suoi nimici. Ma la nostra Republica, che non mancaua di mandar messi, & lettere, & di tenerlo desto all'impresa, per piu confermarlo nella opinione, che i Venetiani non sarebbeno mai mancati di quanto haueuano promesso, elessero à sei di Gernaio per

Ambasciadore in Persia, uenti mesi doppo la partita di M. Caterino, M. Giosafat Barbaro, & inuiarono con lui alcuni doni al Re, che furono sei bombarde grosse, archibusi, & spingarde in gran numero, poluere, & altre munitioni, sei bombardieri, & cento archibugeri; & altri maestri da far artigliaria, & d'altro lato fecero il Capitan General di mare, & con grande armata lo mandarono alle marine di Caramania; doue giunto, et fatte alcune leggieri battaglie co'nimici, prese certe castella, che haueua occupato il Turco, consignandole à Capitani del Signor Caramano. Questo signore per hauer dato transito à M. Caterino, fu all'improuiso assaltato dal Turco, & spogliato dello stato suo; ond'egli, lasciate alcune fortezze ben fornite di genti, & di munitioni, fuggì à Vssuncassano, dalquale fu gratiosamente riceuuto, & datogli speranza di rimetterlo in casa, pur che quelle fortezze, che esso diceua, che teneuano ancora per lui, si conseruassero à sua deuotione. Ma la speranza, che molte uolte fallisce à i disiderij de gli huomini, andò in questo fallita al Caramano; perche i Capitani, che haueuano in guardia quei fortissimi luoghi, corrotti dall'oro Turchesco, benche con dishonorato nome di essere chiamati traditori del Signor loro, diedero à i nimici le fortezze, che haueuano in ma-

no. Fatto questo acquisto, Maomete mandò Ambasciadori da Costantinopoli in Persia, per iscusarsi con Vssuncassano di quanto s'era fatto, & per confermar con lui buona pace, & amistà. Ma quel dì, che deueuano hauer udienza del Re, M. Caterino per tempissimo entrò nella sua camera, & gli parlò con tanta efficacia, & promesse, che, aiutato dalla Despina, & dal sospetto preso del Signor Caramano cacciato di casa sua, & che fuor uscito presso di lui lo supplicaua, & pregaua, che non l'abbandonasse in quella fortuna, gli Ambasciadori senz'altra conclusione furono licentiati; & subito, dato ordine alle cose della guerra, misse in punto l'essercito; & esso, à gran camino uenuto nella città di Berilis, si fece uenir M. Caterino, & gli disse, che uoleua, che andasse con lui nel suo essercito, acciò che uedesse con quanta prontezza egli haueua presa la guerra, parte per suo rispetto, & per sicurezza del Regno di Persia, & parte spinto dalla nostra Republica, & dalla fresca ingiuria stata fatta al Signor Caramano, al quale non poteua mancare per essere suo confederato, & amico, & che nouellamente s'haueua tutto messo nelle sue braccia. Lequali cose udì allegrissimamente M. Caterino, & lo ringratiò con molte parole dell'affettione, che egli portaua alla nostra Illustrissima Signoria; &, accompa-

gnatosi con un suo Capitano, chiamato Amarbei Giusultan Nichenizza, andò à ueder à far la mostra delle genti di guerra del Re; lequali, com'egli scriue in una sua lettera particolare, erano cento mila caualli, computati i seruidori, che accompagnauano i padroni; parte armati essi, & i caualli al modo d'Italia; parte coperti di alcuni corami cotti fortissimi, & atti à resister contra ogni gran colpo, senza che l'huomo ne sentisse alcuna offesa. Altri uestiuano di sete finissime, con giubbe imbottite anch'elle sì forti, che non poteuano essere passate dalle saette. Altri haueuano coraccine dorate, & maglie con tante arme da offesa, & difesa, che era uno stupore à uedere, come bene & ageuolmente nelle fattioni se ne preualeuano. I Seruidori anch'essi erano benissimo à cauallo con corazze di ferro forbite, & in iscambio de gli scudi, che usano i nostri, haueuano rotelle, con lequali si copriuano, & usauano scimitarre finissime nella battaglia; i padroni faceuano la somma di quaranta mila huomini, tutti braui soldati, & i seruidori sessanta mila, che mai non fu ueduta in altro essercito la piu bella gente à cauallo; gli huomini erano grandi, & nerbouti molto di persona, & così destri nel ualersi delle arme, che si sono dette, che una picciola banda di essi hauerebbe rotto qual si uoglia grosso

ſquadrone di nimici; & caualcauano coſi belli, & groſsi caualli, che un'huomo per grande, che foſſe, & alzando quanto piu poteua la mano, non aggiungeua à toccar lor le groppe. Fatta la moſtra ſi marchiò à gran giornate con tutto l'eſſercito uerſo il paeſe nimico, ſendoui Pirameto Signor Caramano, e tutti i figliuoli del Re, giouani ualenti, et animoſi quanto il piu ſi poſſa dire. Et M. Caterino, che anch'eſſo ui ſi uoleua pur trouare, andò à tor prima buona licenza dalla Reina Deſpina; ma l'eſſercito marchiaua auanti cō tanta preſtezza, che non hebbe ſpatio di poterlo piu aggiungere; ondegli, che haueua una banda di cinquecento caualli, ſe ne reſtò tutto mal contento. Con queſti, facendo camino fu aſſaltato in Giauas da quelli del paeſe, che gli fecero di molti danni; per il che; perduti alcuni ſoldati, &, patito altri diuerſi incommodi, ſi uolſe uerſo il Tocato, & ſi conduſſe al fine nella città di Carpetto, doue inteſe con ſuo molto contento, che Vſſuncaſſano toſto ui deueua uenire. L'eſſercito Perſiano entrò il meſe di Settembre in Giauas, & corſe, & abbruciò per lungo, & per largo il paeſe, facendo preda, e taglian do gli huomini à pezzi con tanto ſpauento de' paeſani, che ogn'uno fuggiua dauanti quella tempeſta; & paſſato Arſenga, & il Tocato col medeſimo empito arſero i borghi, & i uillaggi per tut

to, & assaltarono, & presero Carle, che fu del Caramano. Diche, impaurito Mustafà, figliuolo del Turco, che con Acomat Basciá si trouaua in Lulla, città del Caramano fuggì alla uolta del Cogno; &, leuata sua madre, la mandò in Saibca carascar quattro giornate piu adentro uerso Costātinopoli. Ma, uenendo i Persiani alla uolta del Cogno, il Turco scrisse lettere al figliuolo, che si deuesse ritirare, ne cercasse di temerariamente uenir alle mani cò' nimici, perche ogni picciola uittoria li hauerebbe fatto sperar, e tentare poi tutte le cose; per lequali lettere, Mustafà, che conosceua il padre dirgli il uero, si ritirò in Cuteia, doue trouò Daut Basciá Beglierbei della Natolia, che faceua gran prouisioni di gente di guerra; ne il gran Turco giudicò il rimanere, acciò che i suoi, mancando della sua presenza, non uenissero à perdersi di animo, & lasciar i nimici audacemente penetrar nel paese, & espugnar i fortissimi luoghi. Per laqual cosa, passato in Asia con tutta la corte, staua in continua aspettatione di deuer tosto hauer contra Vssuncassano con l'essercito Persiano; ma, inteso dalle spie, che i tumulti in quelle prouincie procedeuano da un Capitano di Vssuncassano, che con quaranta mila caualli andaua predando, abbruciando, & facendo uccisioni, & che tuttauia marchiauano alla uolta di Bursià per ab-

bruciarla sendo rimaso il Re adietro col resto dell'essercito; il Turco spedì Mustafà con sessanta mila caualli i migliori dell'essercito, ilquale à gran dissimo camino mosse alla uolta di nimici; desideroso di uenir con loro alle mani, & di frenar tanta soldaresca licenza; di che auertito l'essercito Persiano, si cominciò à ritirare, per conoscersi molto inferior di numero al nimico; &, perche erano carichi di preda, & caminauano difficilmente, quattro mila caualli Turchi, che ueniuano à tutto corso auanti sotto Armaut, li giunsero, & in un punto s'attaccarono con lor à battaglia, doue, i Persiani dando dentro animosamente li strinsero con tanta forza, che li ruppero in un'attimo, e tagliarono a pezzi due mila Turchi col Capitano Armaut. A' pena haueuano finita questa fattione, che ui soprauenne Mustafà co'l resto delle gente, ilquale, serratosi in un squadrone urtò i Persiani molto brauamente, & essi non men honoratamẽte gli risposero, si che si menò le mani bene d'ambi i lati per molte hore, & si giudica, che la uittoria ad'ogni modo sarebbe stata de' Persiani, se non hauessero prima combattuto con quei quattro mila caualli, perche, trouatili Mustafà, che ueniua con genti fresche, stanchi da quella battaglia, & dal camino, rimase, ben che con suo gran danno uincitore. Il numero de gli uccisi non

è messo nelle lettere, dallequali s'è tratta questa Istoria; solo u'è, che rimase prigione de' Turchi Vsuscan Capitano di Vssuncassano, & che Pirameto Signor Caramano fuggendo si saluò con gran parte dell'essercito. Tutto'l uerno, che seguì il Re, & il Turco attesero à far nuoui apparati di guerra, per poter à tempo nuouo mostrar il uiso al nimico. Et Vssuncassano ne' bei principij della state si mise in campagna con l'essercito; &, prese alcune spie del Turco, comandò, che fossero tagliato lor le mani, & appiccate al collo si rimandassero in quel modo all'Ottomano. Di quei medesimi dì giunsero lettere à M. Caterino scrittegli dal Capitan Generale di mare, & da M. Giosafat Barbaro, nellequali hebbe auiso, & di doni, che mandaua l'Illustrissima Signoria al Re, & dell'armata uenuta alle marine di Caramania; & sopra tutto intese con suo sommo piacere delle castella espugnate, et rese à i Capitani del Signor Caramano; lequali lettere rempierono in maniera di allegrezza, et di speranza Vssuncassano, che fece per tutto l'essercito bandir tal nuoua, & comandò per maggior segno di affettione, & di honore uerso la nostra Republica, che à suon di trombette, et di Zamblacare fosse lodato, et salutato il nome Venetiano, & fu tanto lo strepito, che se ne udì il grido per molte miglia lontano. Il Turco anch'egli, fatto

il maggiore sforzo, che per auanti haueſſe mai fatto, paſſò in Aſia, & ſi fermò in Amadia, città di Cappadocia, che era il Sangiacato di ſuo figliuolo Baiazete, che andò col padre à queſta guerra inſieme con Muſtafà, rimanendo Zien ſuo terzo figliuolo in Coſtantinopoli. Et perche la difficultà di guidar gli eſſerciti in Perſia conſiſte in condurſi delle uittouaglie dietro, hauendo coſtume i Perſiani di ridur il paeſe in ſolitudine le belle quindici, & uenti giornate di uerſo quella banda, di doue aſpettano guerra da qualche Prencipe; ſi che, ſe colui, che aſſalta la Perſia non uà ben prouiſto di tutte le coſe neceſſarie, ò nel uiaggio s'ha da morir da fame, ò come rotto ha da ritornar in dietro, con molto ſuo dishonore, ò rimaner preda del nimico; Maomete, che ſopra queſto s'era conſigliato bene con i ſuoi, doppo hauer fatto buona prouiſione di uettouaglie, fece cinque ſquadroni di tutto il ſuo eſſercito. Il primo conduceua la ſua perſona, nelquale con l'ordinanze de i Gianizzari u'erano trenta mila ſoldati, il fior ſi può dir delle genti Turcheſche. Il ſecondo guidaua Baiazete con altri trentamila. Il terzo Muſtafà parimente di trenta mila, computati dodici mila Valacchi condotti da Baſaraba lor Capitano, che uenne in aiuto del Turco in quella guerra. Il quarto haueua ſotto di ſe Aſmurat Paleologo

Turco Beglierbei della Romania con sessanta mila persone, tra lequali ui furono molti Christiani suoi uassalli, che lo seguitauano. Il quinto fu di Daut Beglierbei della Natolia di quaranta mila huomini. V'erano poi gli Acangi caualli uenturieri col Capitan loro alla somma di trenta mila. Questi trascorreno i paesi trenta, quaranta, & cinquanta miglia auanti gli esserciti Turcheschi, & rubano, & abbruciano, & ammazzano ciò, che si para lor dauanti; sono ualentissimi delle persone, & il lor ufficio è di portar uittouaglie al campo. Con tanto essercito il Turco si leuò di Amasia, & conducendo con seco molti pezzi grossi di artigliaria con belle ordinanze prese la uia del Tocato, & lasciata à man sinistra la città di Siuas appresso il fiume Lais, che uien dalle montagne di Trabisonda, entrarono in una pianura bassa tra detta città, & il monte Tauro, e trouarono per camino Nicheset, castello de' Persiani fortissimo, che non fu combattuto altramente per non perder tempo nel uiaggio; & così marchiando hebbero da man manca la città di Coiliuatar, posta tra monti, & circondata de uilaggi; & discesoil monte, si fermarono presso la città Carascar, illustre per alcune minere. La gente di questo luogo era tutta fuggita à i monti, per ilche non ui si fermando punto, peruennero alla città d'Argina,

gina, situata in una gran pianura. Quì fu troua to in una chiesa un Filosofo, che studiaua con molti libri intorno, ne si mouendo dal leggere per gridi, ò per romori, che si facessero, fu tagliato à pezzi da' caualli Acangi; tutto l'altro popolo era fuggito oltra l'Eufrate. Di quì leuatisi i Turchi passarono il paese detto Arsenga, che è nell'Armenia Minore, & s'auicinarono all'Eufrate poco lungi da Malatia; doue ui giunsero i Nuncij del Soldano del Cairo sopra undici Dromedarij, iquali legati comparuero dauanti il Signore, dandogli una saetta con una lettera in cima; allaquale fu subito risposto; & essi, rimontati i lor Dromedarij si partirono, facendo grandissimo camino in un dì; perche il Dromedario è cosi ueloce, che camina senza intermissione piu che tutti gli altri animali. Et scriue San Gio. Crisostomo sopra Matteo, dichiarando quel passo difficile, come poteuano essere uenuti i Magi di Oriente in Giudea ad adorar Christo in così breue spatio di tempo, come è notato dall'Euangelista, che essi uennero sù Dromedarij, che come s'è detto, sono uelocissimi animali à far lungo camino. Leuatosi da quel luogo l'essercito Turchesco marchiò auanti lungo la riua dell'Eufrate uerso Greco Leuante contra il corso del fiume, doue su l'altra riua si presentò Vsuncassano con tutto l'essercito Persiano in ordinan-

za. In questo luogo l'Eufrate, che è fiume larghißimo, & con riue altissime, faceua molte Iso le ghiarose, per lequali facilmente si poteua passar à guazzo dall'una riua all'altra. Vssuncassano ha ueua un bellissimo essercito di Lesdi, che sono i Par ti, di Persiani, di Giorgiani, di Curdi, & di Tar tari, & i principali Capitani, che'l conduceuano, erano Vnghermaumet, Calul, & Ezeinel suoi figliuoli, & Pirameto Signor Caramano; ma, quan tunque il suo essercito fosse grande, ueduto egli non dimeno quel del Turco cosi immenso, & chi occu paua tanto spatio di paese, cosa che non hauerebbe prima creduto di udita, lo mirò sospeso un pezzo, & poi tutto ammiratiuo disse, hai cabesen ne dentider, che in lingua Persiana uien à dire, ò figliuolo di putana, che mare; paragonando tanto essercito à un mare. Or il Turco, che giudicaua con l'ardire di preuenir, & spuntar le forze di Vssuncassano, comandò al Beglierbei della Romania Asmurat Paleologo, che con la sua gente passasse il fiume, & s'insignorisse dell'altra riua, che era un manifesto spezzar Vssuncassano, e tutto'l suo essercito; & perche il Paleologo era giouane, & ardito, acciò che con la temerità non si cagionasse qualche errore, gli diede Maomete Bascià, che lo reggesse ne gli uegenti bisogni. Costui, mostrò uno grossissimo squadrone à suon di gnacare, &

d'altri istromenti bellici con le bandiere spiegate
calò la riua del fiume, & di secca, in secca se ne
passaua all'altra; quando Vssuncassano sdegnato di
tanto temerario ardire spinse nel fiume una bāda
fortissima delle piu fiorite sue genti, doue attac-
catisi i Persiani à battaglia co' Turchi nel mez-
zo del fiume, combatterono ualorosamente piu
che tre hore continue sù gli occhi d'amendue gli
esserciti, che gli stauano à riguardare, & à inna-
nimare de sù le riue, senza che l'una parte cedes-
se all'altra pur un'oncia d'acqua, ò di terreno; in-
fine i Turchi, ributtati da i Persiani con estremo
lor danno furono rotti, & cacciati dalle secche;
molti in quella furia si annegarono tirati giù dal
corrente del fiume. & i Persiani caricandoli con
tinuamente furono cagione, che di nuouo si rimet
tesse la battaglia piu feroce, & piu crudele, che la
prima; perche in quel ritirarsi il Paleologo, preso
dall'acqua, era uicino à sommergersi, doue uolen
dolo aiutar i Turchi, & principalmente i suoi
schiaui di nuouo fecero testa, sprezzandolo in
un certo modo la uita; per il che si rinouellò l'assal
to di nuouo, menādosi le mani cosi bene, che non ui
si discerneua uantaggio alcuno; tuttauia i Persia-
ni posti sù la uittoria un'altra uolta ruppero i ni-
mici, & li ributtarono con grande mortalità, ri-
manendo affogato nell'acque Asmurat. Veduto

questo Maumete Baßid, che in un'altra secca uicina staua in ordinanza, si ritirò destramente alla riua, allaquale giunti i Persiani, che dauano la caccia à i nimici, Maomete appizzo il terzo assalto, et facendo testa sostenne ualorosamẽte la furia Persiana; & s'hauerebbe combattuto piu che mai bene, se non sopraueniua la notte, che diuise la battaglia. Et è opinione, che'l mancar del dì tolse à Vssuncassano una bellissima uittoria di mano; perche, rotto che fosse stato Maomete Bascià, i Persiani si sarebbeno con molto lor honore insignoriti dell'altra riua, & non potendo il Turco in luoghi rileuati usar l'artigliarie, ne occupar gràn terreno con la caualleria, remaneua certissima preda del nimico; perche nel fatto d'arme del fiume non morirono piu che cinquecento Persiàni; & dell'essercito Turchesco tra morti, & annegati mancarono quindici mila persone, & infiniti furono i prigioni. Per laqual cosa il Turco, traua gliato da mille pensieri, tutta la notte tenne l'essercito in arme, temendo di non essere assaltato. L'altro dì fece un donatiuo estraordinario à tutte le genti, liberò gli schiaui, con conditione, che ritornassero col campo à Costantinopoli, & rassettato l'essercito, marchiò alla seconda del fiume, discordandosi dà lui presso la città di Braibret, che lasciò à man destra, à canto le montagne, che par-

teno l'Armenia Maggiore dalla minore, ilqual camino era uerso Maestro alla uolta di Trabisonda Rotti i Turchi al uado dell'Eufrate nella maniera, che s'è detto, Vssuncassano era molestato da' figliuoli, & da tutto l'essercito, che seguitasse auanti, ne perdesse l'occasione di una tanta uittoria; perche i Persiani, che haueuano prouato la forza del nimico, sprezzauano quella militia, & pensauano in tutti i luoghi di rimaner al disopra combattendo con essi. Seguitaua adunque il Re dall'altra riua i Turchi, per ueder à che riuscina il disegno loro; ma, come uidero i Persiani, che essi si erano discostati dall'Eufrate, chiesero con grande istanza à Vssuncassano di essere passati oltra il fiume, poiche si conosceua, che quella era una manifesta fuga di Turchi. Egli, benche contra sua uoglia si piegasse à questo, perche, come astuto, pratico, & uecchio soldato nelle guerre, si ricordaua quel nobil precetto della disciplina militare, che à i nimici, che fuggono, si debbono lastricar le strade d'oro, & far i ponti di argento, pur condiscese al fine nel uoler de' suoi, per uedere à che deuesse riuscire tanto ardore, e tanto di siderio di battaglia; & cosi, scelti quaranta mila soldati i piu pronti di mano, & arditi, passò l'Eufrate & à gran camino si mise à seguitar l'essercito nimico, hauendo lasciato oltra il fiume Calul.

suo figliuolo primogenito con tutti i Giorgiani, & i Tartari, & molti altri soldati à guardia delle battaglie. Et alla fine di Agosto giunse sopra alcune montagne, di cima lequali uide nella ualle, che menaua uerso Trebisonda l'essercito Turchesco; &, credendo per la fresca uittoria di poterlo facilmente superare, & metter in fuga, s'ordinò à fatto d'arme. I Turchi, che si uedeuano chiusa la strada, & conosceuano, che ò bisognaua, che, se l'aprissero con l'arme in mano, ò rimaner con molto dishonor loro rotti, e tagliati à pezzi, come auiene à quelli, che sono in frangente di disperatione, fecero della necessità uirtù, & s'ordinarono anch'essi con grande ardire à battaglia. Il Turco adunque, lasciato Vstrefo con buona guardia in presidio de gli alloggiamenti, si misse à salir il monte da un'altra parte, che non era stata occupata dalle genti Persiani; & Vssuncassano, che'l uide partire dagli alloggiamenti, spinse Vnghermaumet suo figliuolo con uno squadrone di dieci mila caualli à dar la stretta à Vstrefo, & à tor ogni rifugio al Turco di potersi piu saluare; et egli fatti tre altri grossi squadroni diede il corno destro à Pirameto signor Caramano, e'l sinistro à Ezeimel suo figliuolo, tennendosi esso nel battaglione di mezo con tutta la fanteria, che era benissimo in punto; &, attaccata la battaglia à quat

tordici hore, durò il fatto d'arme otto hore continue, sostenendo i Persiani con tanto ualore quel grande, & grosso essercito, che era miracolosa cosa à uedere l'incredibil prodezze, che faceuano de i lor corpi; &, se non era, che Mustafà, figliuolo del Turco, con un fresco squadrone di genti urtò per fianco nel corno destro del Caramano, la uittoria sarebbe stata incerta, & dubbia ancor piu; perche, cedendo il Caramano al nuouo assalto di Mustafà, misse tutta in confusione da quel lato la battaglia; conciosia che nel ritirarsi caricò per fianco la battaglia di Vssuncassano, ilquale, per quel disordine de suoi, & per combatter dal fronte col nimico, si uide stretto in maniera, che dubitò di essere stato tolto in mezo; Onde, preso da timore non picciolo per l'incertezza della cosa, smontò da cauallo, & salì sopra una caualla corridora, che si faceua condur per tai bisogni sempre appresso; &, uedendosi piu & piu ogni hora stringere, & incalzare dal destro corno, diede uolta, & fuggì; ilche ueduto da suo figliuolo Ezemel si mise con gran cuore in mezo la fanteria, et cercò di far testa, acciò che per un poco d'empito, che haueuano fatto i nimici, tutto l'essercito non fosse rotto; ma, quantunque questo giouinetto ualentissimo sostenesse alquanto la furia de' Turchi, pur morto da loro, i Persiani furono rotti, et messi

in fuga; Vnghermaumet, che era andato ad'assaltar gli alloggiamenti del Turco guardati da Vstre so, se ben ui trouò gran difesa, speraua nondimeno combattendoui lungamente di hauergli presi; ma, uedendo la rotta del padre, si ritirò à poco à poco, & fu in gran pericolo di essere fatto prigione; per che auanti la sua ritirata i Turchi di già haueuano occupata tutta la campagna; pur à tutta forza fattosi il camino si saluò, & si ridusse al padre; ilquale, non si tenendo sicuro negli alloggiamenti, che erano dieci miglia lontani dal luogo della battaglia, passò in fretta l'Eufrate, & si ritirò col resto delle sue genti à dentro nel suo paese. Fu questa giornata fatta l'anno mille & quattrocento, & settantatre, nellaquale morirono dieci mila Persiani, & quatordici mila Turchi. Maomete, rimaso in questa maniera uincitore deliberò de seguitar auanti la sua buona fortuna, & col corso di quella guerra insignorirsi di qualche luogo del nimico; Onde, riordinato l'essercito, marchio un'altra uolta uerso la città di Baibret, & gli Acangi, che procedeuano innanzi, assaltati da quelli della terra, furono in gran numero tagliati à pezzi; doppo laqual fattione tutto'l popolo di quel luogo, che era stato auertito dalle spie, che il Turco se ne ueniua à gran camino col rimanente dell'essercito, fuggì à i monti, hauendo sfogata per un mo-

do di dire la rabbia contra i ſuoi nimici. Giunti i Turchi al paſſo del fiume Eufrate, doue fu fatta la prima battaglia, paſſarono ſenza contraſto alcuno, & gli Acangi furono i primi; &, marciando alla uolta di Erſeagan, per tutto trouauano il paeſe, & le città abbandonate; & quattro giornate dapoi peruennero à Caraſcar, fortezza poſta in cima di un monte; doue, i Turchi, apparechiatiſi à combatterla, tirarono alcune artigliarie ſopra un'altro monte, che batteua la fortezza, dalquale quindici dì continui la bombardarono; & infino un Capitano, chiamato Darap, ſchiauo di Ezeimel, figliuolo di Vſſumcaſſano, che l'haueua in guardia, intendendo la morte del ſuo Signore, ſi reſe; da Caraſcar il campo marchiò à Coliaſar, citta, che non uolendo far proua delle ſue forze contra coſi gagliardo nimico, ſi reſe anch'ella. In tanto giunſero nuoue al Turco, che Vſſuncaſſano rimetteua l'eſſercito, con animo di ributtar, ſe poteua, i nimici fuori del paeſe, per laqual coſa non gli parue di proceder piu auanti, per non entrar in quelli pericoli, da' quali non poteſſe poi piu uſcire. Dato adunque uolta ritornò à grandiſſimo camino in Seuas, & poi in Tocato, nel qual luogo era l'ambaſciador del Re di Vngheria, che con molte ſimulate parole fin à quel punto hauaua intertenuto, dicendogli, che uoleua prima liberar-

ſi dalla guerra di Perſia, & poi che conchiuderebbe la pace col ſuo Re, che ne lo richiedeua; il che fece egli tutto ad' antiueduto fine, acciò che in quel frangente l'arme Vnghere non lo moleſtaſſero. Ma, uedutoſi poi sù la uittoria, lo licentiò ſenza conchiuſione, con laqual arte il Re Vnghero fu con ſuo gran danno, & di tutta la Chriſtianità ingannato; perche, s'egli ſi foſſe ualuto di quella occaſione, non è dubbio, che con pochiſſime forze haue rebbe non ſolo cacciato i Turchi di Grecia, ma meſſo in terror tutta l'Aſia. Spedita nella maniera, che s'è detto, la guerra Perſiana, il Turco tornò con molto trionfo à Coſtantinopoli, laſciando Muſtafà al ſuo Sangiacato, che poco da poi ſi morì. Et Acomat Baſcià con buon eſſercito andò alla uolta di Laranto, città del Signor Caramano, poſta appreſſo il monte Tauro, doue, fingendo buona pace, & amiſtà co' Paeſani, aſſicurò à poco à poco i grandi inuitando quando queſto, quando quel con domeſtichezza, & famigliarità à mangiar con Seco; &, uſata queſt'arte alcuni dì, finche gli parue di hauerli ben tratti di ſuſpittione di, sè & dell'eſſercito, prefiſſe un certo dì alla ſua partita, auanti ilquale fece un ſolenne conuito à tutti quelli Signori i quali, mentre allegri con lui mangiauano, & beueuano, furono da alcuni ſuoi à queſto effetto eletti fatti prigioni, & ſtrango-

lati in alcuni segreti luoghi; perche, entrato senza difficultà nel monte, leuò quei popoli, & li mandò in Grecia, ponendo in cambio lor altri ad'habitar il paese. Mentre queste cose si faceuano nello stato del Caramano, Vssuncassano, che in pochi dì haueua hauuto la fortuna con lietissimo espetto contra, & dapoi col piu turbato, che mai gli paresse hauer hauuto per la rotta passata si trouaua in gran trauaglio di animo; perche tutta quella opinione, che egli s'haueua in tante guerre acquistato di essere inuencibile, parue, che à una sola percossa la perdesse; Là onde, hauendo appresso di sè due ambasciadori un Polono, & l'altro Vnghero, acciò che non uedessero le sue miserie, & per conseguente non gliele accrescessero, diede all'uno, & all'altro buona licenza. Et, perche la sua maggiore speranza era ne' Prencipi Christiani, à i quali uedeua, che non men toccauano le sue paghe, che à se stesso, spedì M. Caterino con lettere scritte à tutti i Re dell'Europa, con richieder quel fauore da loro, che ricercaua il pericolo, ch'egli, & essi correuano, poi che à contemplatione della nostra Republica, & d'altre potentie Christiane egli principalmente haueua prese l'arme contra l'Ottomano; & così tutti questi Ambasciadori partitisi di compagnia da quel Re passarono in Gorgora; & M. Caterino, lasciati andar à lor

uiaggio gli altri due, uenne in Saluaropoli sopra il mar Maggiore, di doue passò in Cafa con un Nauiglio di Luigi da Pozzo Genouese; ilquale, hauuto sentore per uiaggio, che egli era Ambasciadore di Vssuncassano, lo uoleua condurre à Costantinopoli al Turco, perche Cafa gli ubidiua, & pagaua tributo; Onde si mandò un bando sotto grauissime pene, che niuno lo deuesse alloggiare, o ricettare, ò souenire di alcuno aiuto; tuttauia Andrea Scaramelli affettionatissimo Cittadino della nostra Republica, senza guardar à pene, che fossero state fatte, stimando piu la gratia della Signoria, che la uita, & le sue facultà uenne di notte segretamente con una barchetta appresso il nauiglio, &, fattogli sapere, perche egli era uenuto, lo leuò, & condusse à saluamento in terra, nascondendolo in casa sua; quì non si trouando M. Caterino denari era in un grandissimo fastidio delle sue cose, quando un seruidore, che egli haueua, chiamato Martino, lo persuase con molte parole, che lo facesse uender all'incanto, & di quel danaio se ne ualesse. M. Caterino, benche gli paresse la liberalità, & la fede di Martino singolare, pure stretto dal bisogno, in chi si trouaua, lo fece uender, com'egli haueua detto, all'incanto seruendosi del pregio tratto di quella uenditione; essempio certo raro di una seruitù fidele, & da comparare con

qual altra si uoglia di quelle antiche, che si dice, che tali serui furono, che per saluar la uita à i padroni s'offerirono di essere morti; ne la nostra Republica mancò di riconoscer un tanto seruigio fatto in un suo sì benemerito cittadino, perche, oltra il riscatto suo, gli diede una buona pensione, con laquale uisse, dando à ueder à gli altri quanto importi à seruir fedelmente questo stato. Di Casa M. Caterino scrisse lettere alla Illustrissima Signoria, narrando in quelle tutto il successo delle due battaglie passate, & come Vssuncassano l'haueua spedito con commissioni segrete à tutti i Re di Europa per mouerli à far una gagliarda guerra al commune nimico, hauendo esso in animo ne' bei principij della Primauera di uscir con tutte le forze della Persia in campagna, e tentar di nuouo la fortuna della battaglia. Queste lettere furono gratissime alla Signoria per tante nuoue, che d'altro lato anchora non haueua hauuto; ma, intendendo, che anchora M. Giosafat Barbaro non era passato in Persia, secondo le commissioni, che hebbe in prima, che egli prese quella legatione; non gli parue, che si conuenisse alla dignità sua, lasciar un Re affettionatissimo suo amico, & sopra tutto ualoroso, & costante à mantener la sua parola à chi una uolta l'haueua promessa senza un'Ambasciadore, poi che M. Caterino s'era da

lui partito. Onde alli dieci di Settēbre l'anno mille, et quattrocento, & settantatre il Senato elesse Ambasciador in Persia M. Ambrosio Cōtarini, ilquale si partì alli tredici di Febraio, come nel suo uiaggio si legge; Costui, facendo anch'egli per la Magna, et Polonia il camino di Cafa passò finalmēte in Persia, doue trouò, che c'era anco giunto M. Giosafat Barbaro; ma fu poco ben ueduto dal Re, ò fosse, che hauesse trouato ne' nostri Prencipi assai proferte, & parole, & pochi fatti, leuandone la nostra Republica, che gli haueua inuiolabilmente attenuto, quanto haueua promesso, & era prontissima di nuouo con lui à seguitar una medesima fortuna, ò pur, che si conoscesse inferior di forze à i Turchi per la maniera della militia Persiana, che non è pagata, ma chiamata serue i Re nelle guerre; là onde gli diede buon commiato con generali parole di uoler à tempo nuouo guerreggiar co' nimici; & negando esso di uolersene ritornare con dire, che non l'haueua hauuto in commissione della Republica, à forza lo costrinse à partirsi con un'altro ambasciador del Duca di Borgogna; per laqual ripulsa, rimaso mal sodisfatto M. Ambrogio di quel Re, cercò poi con parole di oscurar molto la sua potentia. M. Caterino in questo mezzo con l'aiuto del S. Michele Aman, doppo sofferte molte fatiche, et molti grādi pericoli scor

si, passò in Polonia, e trouò il Re Casimiro, che faceua gran guerra al Re Vnghero; con tutto questo M. Caterino gli espose l'ambasciata di Vssuncassano, & lo pregò, che considerato il gran pericolo, che correua la Christianità, se uenti i Re potentissimi di Leuante, Maomete si fosse uolto in Ponente, uolesse far buona lega, & amistà con quel Re, & dal suo lato trauagliar il nimico, che altrettanto egli farebbe in Leuante. L'udì il Re gratiosamente, & gli rispose, che per la guerra in Vngheria, non poteua guerreggiar altramente co' Turchi, co' quali si trouaua in lega; dallaqual resposta conosciuto M. Caterino l'animo di quella Maestà, & che non ne poteua trar ne ambasciadori, ne pur una lettera scritta à Vssuncassano, con una lunga oratione l'essortò à far pace con gli Vngheri, dicendo, che poi che egli non uolea far guerra à i Turchi; almeno non fosse cagione, che l'Vngheria per suo rispetto non facesse in tanto bisogno della Christianità il suo debito, come in tante altre guerre pur co' medesimi nimici, era usata di fare, & furono così efficaci le sue parole, che Casimiro uditi gli ambasciadori Vngheri la conchiuse, & serrò in tre dì. Stando M. Caterino in Polonia trouò M. Paolo Ognibene, che andaua Nuncio della nostra Illustrissima Signoria à Vssuncassano, alquale diede lettere scritte al Re tutte piene

di essortationi, & di parole caldissime, che egli se guitasse arditamente la guerra cominciata, perche ad ogni modo hauerebbe poi conseguito de' Prencipi Christiani, quando lo uedessero da douero muoversi contra l'Ottomano; & che egli non mancaua di ufficio, & di ogni sorte di fatica à esporre à gli Europei quanto haueua hauuto in commissione da lui; & con queste lettere scrisse anco nel medesimo tenore al Re di Gorgora, & al Re Melico di Mengrelea; & mandato à buon uiaggio l'Ogni bene egli partì per Vngheria; doue, riceuuto honoratamente dal Re Mattia Coruino, che fu il piu il lustre Re in arme, & in lettere, che hauessero mai non solo gli Vngheri, ma tutti i Regni della Christianità, gli parlò tanto bene sopra le commissioni hauute da Vssuncassano, che il Re, che era pur da se troppo inclinato à far guerra à i Turchi, promise, che non mancarebbe mai à un Re cosi benemerito della Republica Christiana; & dapoi conuersato piu intrinsicamente M. Caterino, & conosciuto il suo ualore, & la uirtù, lo fece con molto honore caualiere, come nel priuilegio fatto in Buda alli uenti di Aprile mille, & quattrocento, & settantaquattro si può uedere, nelquale sono esplicate tutte le opere sue in questa impresa, & le fatiche essemplari. Partì d'Vngheria M. Caterino, & se ne uenne à Venetia, doue, per essere

egli

egli stato in sì lontane regioni che non si ricordaua per memoria di huomini, che alcun Venetiano ha uesse fatto ne piu lungo camino, ne piu memorabi le in seruigio della patria, fu riceuuto da tutta la nobilità, & dal popolo con molta allegrezza; & in particolare i suoi lo uiddero, come un Dio disce so dal cielo, & sentite poi piu adagio il Senato le commissioni di Vssuncassano, & il buono animo, che haueua uerso la nostra Republica, elessero quattro ambasciadori al Papa, & al Re di Napoli, & mandarono con lor M. Caterino come ambasciadore del Re di Persia, con questo, che deues se preferir gli altri, & furono spediti in Senato alli uentidue di Agosto l'anno mille, & quattrocento, & settantaquattro; lequali ambasciarie però non produssero alcun effetto buono, perche in quei tempi sendo grauissime discordie tra i nostri Prencipi, pareua, che s'opponesse una certa uiolentia fatale à non lasciar, che si prendesse l'arme con un tanto Re, & sì ualoroso, & che pur dianzi haueua esposto se stesso, e tutto il suo Regno al giuoco della fortuna, per dimostrar, che la impresa gli era à cuore, contra quel nimico, che si uedeua apertamente, che aspiraua à far suo tutto il mondo. Et fu scritto auanti la partita di questi ambasciadori à M. Giosafat Barbaro, che era in Cipro, che deuesse passar à Vssuncassano, ne fa-

cesse riuscir uana la sua legatione, poi che era stato tanto tempo di quà nelle marine di Caramania, perche essendo stato eletto in Senato alli cinque di Gennaio del settant'uno, si partì doppo hauer riceuuto questa lettera, che gli fu scritta l'ultimo di Gennaio del settantre; perch'egli lasciato da parte ogni rispetto della sua uita, s'incaminò finalmẽte al destinato suo uiaggio per seruir la patria, & così doppo diuersi pericoli scorsi arriuò in Tauris à Vssuncassano, come narra nel suo uiaggio l'anno mille, & quattrocento, & settantaquattro, doue fu accarezzato, & benissimo ueduto da quella Maestà. Et scriue il medesimo M. Giosafat, che lo trouò nella sua grandezza, & riputatione di prima, perche in quei dì riceuette gli ambasciadori d'India con grandissima pompa, che ogni anno erano usati à portargli certi doni in segno di soggettione. Ma la guerra, che nacque tra lui, & Vnghermaumet suo figliuolo il ualente, fu cagione di torgli ogni sua riputatione, & di spuntar quel le forze dell'animo suo, che fin allhora erano state giudicate inuitte; conciosia che per il dolore di uedersi ribellato contra un così ualoroso figliuolo, & famosissimo per la sua gagliardezza in Asia, et in Europa, non poteua se non mancar de gli ufficij di Re, & sopra tutto di ritor l'animo dall'impresa, che haueua concetta in cuore di far contra l'Ot-

tomano. La cagione di questa guerra tra padre, & figliuolo fu, che i Curdi, popoli della montagna, nimici di Vssuncassano, & della grandezza del Regno di Persia, per isparger semi di discordia nel bel mezzo della quiete di quello stato, fecero diuulgar fama attorno, che Vssuncassano era morto; alla qual fama diede facilmente orecchie Vnghermaumet, come quel che aspiraua dopò che fosse morto il padre à farsi Re di Persia, & per questo, raccolto quell'essercito, che gli haueua dato Vssuncassano, acciò che guardasse Bagadet, che fu già Babilonia, e tutto il paese di Biarbera, occupò in un subito Seras, città che è su'l confino della Persia, hauendo quasi tutti i Curdi in suo aiuto, percioche, inteso essi, che Vnghermaumet s'era insignorito di Seras, si misero insieme in gran numero, & corsero, & depredarono il paese fin appresso Tauris. Per laqual cosa Vssuncassano, che si trouaua in campagna con la porta, cioè con quelli soldati ordinarij, ch'egli continuamente teneua in presidio della sua persona, si mosse à gran giornate uerso Leras; di che impaurito Vnghermaumet, che di già haueua conosciuto l'inganno de' Curdi, & il suo troppo credere hauergli fatto tentar temerariamente con l'arme un negocio di tanta importanza, uscì della terra, & col mezzo di alcuni Signori amici di lui, & del padre cercaua di

impetrar del suo fallo perdono; ma sentendo, che Vssuncassano ueniua con animo incrudelito uerso di lui, ma gli parue di hauer mal fatto, & perciò entrò in suspitione della sua uita, & di non essere tradito; e tanto ualse questa sua imaginatione, che senza ueder pur in faccia le genti del padre si mise in fuga, & peruenne nel paese dell'Ottomano su le frontiere del Sangiacato di Baiazete figliuolo del Turco, dalquale hebbe saluocondotto con licentia del padre di potersi ricourar sotto il patrocinio Turchesco; & mandata la moglie, et suoi figliuoli in Amasia, perche piu se ne asficurasse Baiazete, egli poi caualcò alla sua uolta, et fu accarezzato, et grandemente honorato da quel Signore. Et perche questo giouane ualente non poteua patir di essere stato cosi in quel modo sbattuto dalla fortuna, disideroso di tentar la sorte, che molte uolte si dice, che di turbata ci suol uenir allegra incontra pur che per noi non si manchi à noi stessi, passò à Costantinopoli per mouer, se poteua Maomete gran Turco à dargli qualche aiuto, et fu riceuuto con grandissime dimostrationi di amore, et con promesse, et offerte grandi, perche Maomete era huom di ualore, et ammiraua ne gli huomini illustri la nobilità, & la uirtù piu che altro Prencipe Ottomano stato auanti di lui; ne dalle parole discordauono punto gli effetti, perche

Maomete disiderando di tor il credito, & la riputatione à Vssuncassano, & farsi amico costui, si che l'arme Persiani per l'auenire non se gli opponessero nel bel mezzo del corso delle sue uittorie, giudicò, che facesse molto per lui aiutar Vnghermaumet in questa impresa, & con quelle discordie tra padre, & figliuolo snervar le forze della Persia, acciochè col tempo poi ò esso, ò i suoi discendenti se la potessero sottoporre. Hauuto Vnghermaumet questi aiuti Turcheschi entrò nella prouincia di Sanga su'l confine della Persia, & di là con ispesse correrie danneggiaua continuamente il paese di suo padre; ilquale con tutto che mandasse alcune bande di caualleria, & fanteria à quelli confini, perche ne ributtassero il figliuolo, che hostilmente lo guerreggiaua, non per questo mostrò di uolersi uendicar di tante ingiurie, anzi in publico, & in priuato diceua di sentir tanto dolore di queste cose, che doppo non molto si finse di essere caduto infermo, & ritirandosi à poco à poco con quelli, ne' quali haueua ò per beneficij lor fatti, ò per altro piu fede, fece sparger fama per tutta la Persia, & anco in Turchia di questo suo gran male, & infine si publicò da' medesimi, ch'egli era morto; perche furono subito mandate lettere, & messi auisando à Vnghermaumet, co' cōtrasegni della morte del padre, ricercandolo i primi Signori del

Regno, che egli uenisse in diligenza, à causa, che per auentura gli altri fratelli, cioè Calul, & Giacuppo non gli togliessero il Regno, che di ragione à lui si conueniua piu che a gli altri per il suo molto ualore; & perche si coprisse meglio l'inganno si celebrarono sontuosissime essequie al morto Re nella città. Onde l'infelice Vnghermaumet, che era strasinato per i capelli dalla sua sorte à morire, non si ricordando, che il troppo credere l'haueua già cacciato di casa sua, & fattol andar fuoruscito à cercar aiuto da' suoi nimici, che fentamente lo fauoriuano, per farlo poi con l'occasione piu in profondo ruinare, prestò certissima fede alla cosa, et dati ad alcuni suoi in guardia i messi, che gliene portauono la nuoua, corse in posta uerso la Persia in tanta fretta, che in pochi dì fu in Tauris, & ricercato quelli, che gli haueuano scritto la morte del padre, & datogli speranza del futuro Regno, fu da lor condotto fin dou'era il padre con tanta segretezza, che'l meschino non se ne auedde, se nõ quando si trouò auanti di lui. Et così riceuuto con graui parole, & minaccie fu fatto prigione, & poco dapoi morto. Questo fine hebbe Vnghermaumet, che da' Persiani fu sempre chiamato per la sua gran fortezza il ualente, huomo senza dubbio eccellentissimo nell'arme, & degno del paterno Imperio, quando, allettato dalla dol-

tezza del regnare non fosse stato così frettoloso al credere; perche, se ueniua piu lungamente haureb be il Regno di Persia riceuuto da lui bellissimi or namenti di gloria, & sarebbe montato in maggior fama, che non montò poi per Ismaele suo nipote; ne doppo la sua morte fu più la Persia mole stata da' Turchi; ne Vssuncassano fece piu alcuna cosa memorabile fin alla sua morte. Et M. Caterino anch'egli doppo che hebbe fatto tutte quelle legatione, che haueua tolto à fare per comandamen to di Vssuncassano, & della nostra Republica ritornò à Venetia tanto ben ueduto, & accarezzato uniuersalmente così da' nobili, come da' popolari, che per la somma gratia, in che era presso tutti, in lui tutti si riuolgeuano gli occhi, uedendo uno, che haueua con un lungo pericolo circuito non solo l'Europa, ma anco gran parte dell'Asia. Et fu mirabil cosa, che per questa gratia essendo tolto del consiglio di Dieci, che è singularissimo, & grandissimo honore nella Republica non hebbe se non dicisette uoti contrarij nel gran Consiglio. Ma quel era assai piu mirabile, che mentre egli passaua per uia concorreuano tante persone à uederlo, che non poteua andar innanzi. Et così si dice, che all'andar alla gloria ui si uà per istrade strette, & difficili, & che quel Hercole introdotto da Senofonte tolse anzi di uiuer con gli

affanni lodato, che standosi in piacere rimaner sen za alcuna fama al mondo; ilquale fu forte in questo imitato dal buon M. Caterino, che per seruir la patria, & aggiunger alla perfetta lode non guardò mai ne à fatiche, ne à pericoli, onde si può conchiuder certo, che colui possede assai honori, che col merito de i proprij sudori li acquista, sendo quegli altri, che paiono ueri honori, & che sono per tali stimati dal uolgo, ombra, & fumo à comparatione loro.

DE' COMMENTARII DEL VIAGGIO IN PERSIA, ET DELLE GVERRE PERSIANE

di M. Caterino Zeno il Caualiere.

LIBRO SECONDO.

Apendo io quanto uniuersalmente piaccia à gli huomini la nouità delle cose, & sopra tutto quanto aggradisca la uarietà de i fatti di Re illustri à quelli, che uersano nelle Istorie, ho stimato degna cosa essere alla superior narratione aggiunger quelle altre guerre Persiane, che furono doppo la morte di Vssuncassano; acciò che si uegga da questi pochi Capi quante eccellenti cose si hauerebbeno da scriuer di

quelli Re, se tra lor ui fosse come la politia di costumi, & ualor dell'armi anco una esquisita letteratura, che, raccogliendo i fatti loro li comendasse alla memoria di posteri. Ne niun'altra cosa s'hanno da doler i Re di Leuante, se non che tra loro non ui fioriscono gli studij, ne la politezza delle lettere, perche congiunto il pregio dell'arme con quel de' libri non è dubbio, che l'uno all'altro sendo come puntello, & sostentacolo, uerrebbeno ad essere assai piu illustri, che le cose fatte da i nostri Re; conciosia che pare, che i belli soggetti arricchiscano in un certo modo di parole gli stili, & li facciano singolari tra gli altri; & molte uolte gli stili aiutano gli alti soggetti à comparere, & à farsi ualere in bellissima mostra tra gli altri piu chiari. Venendo adunque al proposito mio, dico, che, doppo la morte di Vnghermaumet, Vssuncassano sopraulsse poco tempo, &, morendo la notte dell'Epifania del mille, & quattrocento, & settant'otto, lasciò quattro figliuoli maschi tre nati di una madre, & uno della Despina Caron figliuola dell'Imperador di Trabisonda, ilquale la notte stessa, che morì il padre fu da gli altri tre fratelli morto; e tra questi tre poi per il desiderio di regnare, che tutti haueuano nacque grande emulatione, & odio sì che il secondo ammazzò il maggior fratello, & regnò solo,

che si chiamaua Giacuppo Chiorzeinal. Già la Despina per auanti s'era separata dal marito, & habitaua sù'l confine di Riarbera la città di Caualliera, nellaquale morì, & fu sepolta nella città in chiesa di san Giorgio, doue si uede fin hoggi dì la sua sepoltura molto honorata. Hebbe Vssuncassano di costei tre figliuole femine; la prima, che era chiamata Marta fu maritata in Secheaidare Signor di Ardùl, città uerso Greco, lontana da Tauris tre giornate; ilqual Signore era capo della fattione de' Cacari neri, che è la parte Sofiana, & la piu potente per il seguito de' popoli, & per la nuoua dottrina; essendo tutta la Persia diuisa in due fattioni, l'una dellequali è detta Cacari bianchi, & l'altra Cacari neri, che sono, come già erano in Italia i Guelfi, & i Ghibellini, i Bianchi, & i Neri. Et l'altre due figliuole uissero appresso la madre con amplissime ricchezze, & doppo la sua morte habitarono pur in Caualliera; ma, intesa la morte del padre, & con quanta crudeltà gli altri fratelli haueuano morto il lor fratello Vterino, tenendo anch'elle di quel che gli potea auenire, raccolte gioie, & altre cose di piu ualuta fuggirono in Aleppo, & di là in Damasco; nel qual luogo una desse si trouò fin l'anno mille, & cinquecento, & dodici, & uede M. Caterino, figliuolo di M. Pietro, che nacque di M. Caterino

no Zeno già ſtato Ambaſciadore in Perſia, che giouinetto mercatante negociaua allhora in Damaſco, & riconoſciutol per parente l'accarezzò con ogni ſorte di demoſtratione di amore, & nolendoſene ritornar in Perſia per hauer inteſo i felici ſucceſsi d'Iſmaele ſuo nipote, per i quali era diuenuto Re di Perſia, cercò di menarlo con eſſo lei, proferendogli grandisſime coſe, & qualche ſtato; doue M. Caterino, ch'era tirato dalla dolcezza di goder la ſua patria, & d'altro lato dall'amor de' parenti, ringratiatala di tanta amoreuolezza, & gratitudine di animo, ſi rimaſe, iſcuſandoſi non ui poter andare per l'importanza de' ſuoi affari, & per l'affettione, che haueua al ſuo natural paeſe. Or Giacuppo, morto che hebbe il maggior ſuo fratello, regnò lungamente, & come ſi dice, poi per inganno di ſua moglie poco pudica femina, fu morto; doppo ilquale tenne il Regno Allamur ſuo figliuolo, che, oltra la Perſia poſſedeua Riarbera, & parte dell'Armenia Maggiore appreſſo l'Eufrate; al cui tempo la fattione de' Cacari Neri era in tanto credito per Secheaidare, che l'altra de' Cacari bianchi pareua, che non ui foſſe in alcuna ſtima. Era Secheaidare, come un' Aiano, ò Maeſtro, ò Profeta, come lo uogliamo dire, che predicando nella ſetta Macomettana nuouo Dogma, & Alì eſſere ſtato

maggiore, che Omar, haueua molti discipoli, & persone, che fauoriuano la sua dottrina, & perse uerò così in questo un tempo, di maniera, che era da tutti riputato Santo, & un'huom quasi diuino. Hebbe costui di Marta, figliuola della Despina, & di Vssuncassano sei figliuoli tre maschi, e tre femine; ne con tutto che hauesse sua moglie figliuola di una Signora Christiana, restò di essere nimico della fede nostra; perche, fattosi Capitan di uentura corse molte uolte hostilmente fin in Circasia, mettendo tutto in preda, & menando gran numero di schiaui in Persia in Ardul sua città. Queste correrie, oltra la utilità, che ne traheua per i bottini, gli faceuano honori, di maniera, che hebbe tosto il concorso de gli honori della sua fattione; de' quali, fatto buon essercito s'incaminò pur alla medesima impresa di Circasia, & passato Sumachi otto giornate di sopra Arduil arriuò in Berbento, che è cinque giornate lontana da Sumachi, hauendo lo sforzo con seco di cinque in sei mila persone tutte da guerra, & braui soldati con l'arme in mano. E Berbento città, che fu edificata alle angustie de' monti Caspij da Alessandro contra le correrie de gli sciti, doue c'è il passo così stretto, che cento fanti espediti possono uietar il passo con le picche à un millione d'huomini; Il suo sito è giudicato sopra tutti gli altri

delle città di Leuant e fortissimo, perche ella è posta su l'altezza di certi monti, & manda due ale quadre di muro fin al mare, che al braccia il borgo, & il porto, nelquale stanno le naui, con ispatio, che non eccede trecento passi, & è questo spatio cosi forte, & ben munito, che sempre facendoui la guardia non ui si lascia entrar alcuno, & è solo passo, per il quale si può andar in Circassia, & chiamano i paesani Amircarpi, che significa porte di ferro, non perche ci siano, ma perche il luogo è fortissimo, & atto à resister contra ogni guerra. Per laqual cosa, sendo di se stessi sicuri gli huomini della terra non uolsero dar il transito à Secheaidare, ne pur lasciar entrar alcun de' suoi dentro per sospetto preso delle genti, che haueua con lui; & spacciando subito lettere, & messi al Re Alamur, che gli facessero intender questa cosa, si apparecchiarono à difendersi, se Secheaidare hauesse uoluto far forza di passare. Il Re grandement: commosso per questi motiui di Secheaidare entrò in non picciola suspittione di lui, parendogli, che egli, per il gran credito, in che era, & per hauer il concorso di tanti huomini, & poi per essere di una setta capo, che era allhora in molto conto, in Persia, ma piu per le prede grosse, che faceua, & à arricchiua quelli, che lo seguitauano, & anco per la fama della sua santità, potesse farsi, col

tempo si grande, che gli leuasse il Regno, & ne stabilisse uno à sua uoglia fermo, & saldo contra ogni sforzo di arme. Secheaidare uedendosi uietar il passo, sdegnato forte contra quelli di Berben to, cominciò à combatter la terra, & à porre ogni sua forza per hauerla nelle mani, di che auisato Alamur non gli parue piu di star à bada, acciò che il troppo indugio non gli fosse cagione di qualche ruina; raccolto adunque prestamente l'essercito si mosse alla uolta di Berbento, & marchiò in diligenza, giungendo à tempo in soccorso de' suoi. Secheaidare, come uide comparir l'essercito di Alamur, lasciato di oppugnar la terra si uoltò in ordinanza contra di lui, & appiccatasi la zuffa d'ambi i lati molte feroce, si menò le mani parecchie hore bene, si che non ui si discerneua, chi ne hauesse il meglio, in fine soprafato Secheaidare dalla moltitudine de' nimici rimase tagliato à pezzi, & i suoi anch'essi, benche fossero pochi, fecero nondimeno cose incredibili, & non ne scam pò pur uno che non fusse morto ò ferito à morte. La testa di Secheaidare fitta su la punta di una lancia fu mandata in Tauris, & tenuta in publico, perche fosse ueduta da tutti; & doppo essersi festeggiato, & fatto grandi allegrezze per la uittoria hauuta di lui, fu tratta à i cani. Giunta questa nuoua in Ardial, doue era la moglie di Se

cheaidare con suoi figliuoli, se ne dolsero grandemente quelli, che erano della fattione Sofiana, tuttauia taceuano, & simulauano il dispiacere per non dar cagione al Re d'incrudelir contra di loro; ma suoi figliuoli presi di timor di se stessi, & della uita, come auiene nelle subite cose, che tutto si teme un fuggì nella Natolia, l'altro in Aleppo, & il terzo in una Isola, che è dentro il Lago Attamar, habitata da gli Armeni Christiani, & chiamata santa Dei genitrix, doue in casa di un Prete stette nascoso quattro anni, che non se ne seppe mai in Persia cosa alcuna. Era questo giouinetto, che si chiamaua Ismaele, di tredici anni, di nobilissima presenza, & di aspetto ueramente reale, perche ne gli occhi, & nel souraciglio teneua un non sò che di grande, & di signorile, che dimostraua ben, che egli haueua da riuscir ancora un gran Signore; nè le uirtù dell'animo discordauano punto dalla bellezza del corpo, perche haueua ingegno eleuato, & senso delle cose cosi alto, che pareua incredibile, che in si tenera età egli lo potesse hauer tali; onde il buon prete, che faceua professione di Astrologo, & di conoscer per gli aspetti del cielo l'influsso delle cose, tratta la sorte sopra di lui, preuide, che egli sarebbe ancora padrone di tutta l'Asia; perche, con piu sollecitudine datosi à seruirlo, lo trattene, secondo le sue forze, & lo sta

to,

to, con ogni sorte di amoreuolezza, et di cortesia, acquistandosene perciò somma gratia presso di lui. Ismaele, aspirando à ricuperar lo stato paterno, partitosi da questo luogo, che non haueua ancora forniti dieiotto anni, andò in Carabac, & poi in Gillon, riparandosi in casa di un'antichissimo amico di suo padre, chiamato Pircale. Costui, mosso à pietà dello stato d'Ismaele, come quel, che haueua ueduto suo padre già essere stato gran Signore, et riputato diuino per la maniera della sua uita, scrisse segretamente in Arduil à tutti quelli della fattione Sofiana, à i quali sapeua, che nella battaglia di Derbento erano stati morti per il più dalla fattione contraria de i Cacari bianchi padri, parenti, & fratelli, che ritornandosi à mente quanto già Secheaidare haueua fatto per loro, uolessero fauorir di aiuto suo figliuolo Ismaele, che fuor'uscito si riparaua presso di lui; acciò che potesse hauere & lo stato paterno, & mantener in piede la parte; che se si poteua prometter di un giouinetto ben creato, & ben nato, come era egli, cose grandi, egli prometteua lor di costui cose grandissime, per conoscer in lui, & uigor di animo, & destrezza d'ingegno, & ualor corporale, quanto non gli era mai piu paruto di uedere in niun'altro suo pari. Per lequali lettere mosi quelli di Arduil gli proferirono in questo cōto, et in altro per aiuto di

Ismale tutto lo stato, & poter loro; perciò egli mesfi segreti ordini di quel che haueua da fare, raccozzò insieme dugento huomini della sua fattione in Gillon, & dugento altri gliene diedero quelli di Arduil, co' quali, appostate d'incaminar con qualche bel principio le sue cose à buon fine, si mise in una ualle commoda atta alle insidie, di doue, come tempo gli parue, corse alla parte del Castello Marmurlagi, & fatto un subito empito tagliò à pezzi tutto il presidio, che u'era, & posto in lui buon ordine, & miglior guardie, uscì fuori nel borgo, & lo diede à saccomano à i suoi soldati, mandando à fil di spada tutte le genti. Questo Castello era ricchissimo per essere posto sopra un porto del mar di Baccù, lontano da Tauris otto giornate, nelqual porto uengono le naui di Namiscaderem, & d'altri luoghi cariche di mercantie per Tauris, per sumachi, & per tutta la Persia. Preso il Castello Ismaele ui fece condur dentro la preda, & la dispensò largamente à i suoi soldati, non tenendo di tante pretiose cose acquistate niente per se, come quel, che uoleua con la liberalità obligarsi quanto il piu gli animi de gli huomini, per saper, che in questa parte consiste ogni acquisto de' stabili Regni, & de gli Imperij. Per laqual cosa tosto si sparse attorno la fama della sua liberalità, & dell'ardire; & la me-

moria di ſuo padre riputato huom diuiniſsimo ſi rinouello piu che mai bella, & illuſtre, & la fattione Sofiana, che dalla morte ſua fin allhora era ſtata in poco conto cominciò à mouerſi, & à rimontare, concorrendo in gran frequenza la gente da uentura à lui; perche, hauendo egli raccolti inſieme cinque mila buoni ſoldati entrò in iſperanza di poter tentar ſicuramente maggiori coſe, che nõ haueua fatto per innanzi. Conoſciuta adunque la facilità di inſignorſi della città di Sumachi per non ci eſſere nel paeſe alcun ſuſpetto di guerra, & per conſeguente poche genti, che la guardaſſero, ſi moſſe à gran camino alla ſua uolta; di che hauuto auiſo il Re Sermendole, che la ſignoreggiaua; uedutoſi impotente alla difeſa coutra Iſmaele, fuggì, & ſi ritirò nel Caſtello di Culiſan fortisſimo, poſto pur nel paeſe medeſimo di ſumachi. Per il che Iſmaele trouata la città ſenza difenſori, la preſe à man ſalua, e tagliati à pezzi per tutto i Sumachini, ſi arricchì di un grandisſimo teſoro, che u'era; ilquale, ſeguendo egli pur la ſua prima liberalità, fu da lui compartito, et donato alle ſue genti, che perciò ſi fecero molto ricche. Queſta ſeconda impreſa coſi felicemente ſucceſſagli lo fece montar in eſtremo credito; di modo, che hauendo il concorſo di tutti i conuicini paeſi, ingroſſaua ogni dì piu l'eſſercito; diche, inſoſpettitoſi piu che

non fece al tempo di ſuo padre Alamur, chiamò alla porta tutti i gran Signori Perſiani, & fatte prouiſioni di genti da guerra, ſi moſſe con l'eſſercito contra Iſmaele; ilquale, uedute le ſue forze deboli da poterſi tener in campagna, & uenir, ſe la occaſione il ricchiedeſſe, à giornata col Re, ricercò di aiuto alcuni ſignori Giorgiani Chriſtiani, che confinauano con quel paeſe, i quali erano Aleſſandro Bec, Gurgurabet, & Mirabet. Coſtoro, perche haueuano antica nimiſtà. Con Alamur, & diſiderauano di batter la ſua potenza, ualendoſi dell'occaſione d'Iſmaele, ſi deliberorono di fauorirlo contra Alamur, onde ogni un da per ſe gli mandò una banda di tre mila caualli, ſi che in tutto furono noue mila, molto buoni ſoldati, per che queſti ſono quelli, che anticamente ſi chiamauano Iberi, & che allhora per eſſere Chriſtiani, come ancora ſono, guerreggiauano continuamente co' Turchi sù le frontiere di Trabiſonda; iquali furono allegramente uedotiſi, & riccamente preſentati da Iſmaele, che con queſti aiuti Giorgiani ſi trouò hauer in campagna un belliſſimo eſſercito di ſedici mila perſone; Onde marchiò auãti cõ animo di uenir à battaglia con Alamur, ſe gliene foſſe data da lui l'occaſione, & coſi amendue s'in contrarono fra Tauris, & Sumachi appreſſo un gran fiume, doue Alamur, che haueua un'eſſer-

cito di trenta mila huomini tra caualli, & fanti, postosi sù l'auiso occupò due soli ponti, per i quali Ismaele poteua passare nella campagna, doue egli s'era alloggiato; con questo consiglio, che fosse per quella uia uietato à i nimici, che con l'ardire, che molte uolte si dice, che è fauorito dalla fortuna, non tentassero la somma di tutte le cose, & contra sua uoglia lo facessero uenir à fatto d'arme. Ma Ismaele, che dubitaua di perder la riputatione se ui si fosse fra messo tempo in mezzo, e tanto piu, quando uedeua, che per i ponti occupati Alamur si staua sicuro di ogni guerra ne gli allogiamenti, ne si curaua molto della zuffa, troua to insperatamente il guado del fiume di notte tẽpo lo ualicò tacitamente, & seratosi in un grosso squadrone assaltò l'essercito nimico, & fece una grandissima uccisione di huomini; perche, non ha uendo tempo quelli del Re à prender l'arme mez zi nudi, da soldati armati, & feroci erano taglia ti misuramente à pezzi per tutto; & se pur alcuno piu animoso faceua testa, era tanto fiero l'ur to de Sofiani, che in un'attimo ributtati da una perpetua tempesta di colpi, conueniuano correr una medesima fortuna con gli altri; ne si ricorda per memoria di huomini, che fosse fatta la piu horribil battaglia notturna di questa; conciosia che nel piu gran buio della notte si uedeua tutta quella

campagna rilucer de arme, & si sentiua lo strepito, & il grido, & la confusione di un tanto esser cito, che rotto, & spezzato fuggiua dauanti la caccia de i nimici. Alamur, sendo à pena con pochi scampato si ritirò in Amir; facendosi in quel la città forte. Et Ismaele, hauendo con tanto suo honore mandato à fil di spada quel grande essercito, fece ragunar tutta la Preda insieme, & la dispensò à i suoi senza tener per se cosa alcuna, & mostrossi l'altro dì uerso Tauris, ne ui trouãdo difesa, la prese, & mise à sacco; tagliando à pezzi per tutto quelli della fattione contraria; & per far le uendette de suo padre contra quelli Capitani, & Signori, che si diceua esser stati contra Secheaidare nella battaglia di Berbento, & hauer tenuto mano nella sua morte, fece trar di sepoltura i lor corpi, & abbruciar in piazza; & mentre ui si conduceuano, uolle, che andassero per uia in processione auanti di loro dugento femine meretrici; & quattrocento sbiri; & per maggior infamia di quelli signori, ordinò, che à i sbiri, & alle meretrici fosse tagliata la testa, & abbruciati con i corpi morti. Ne satio di questo fattosi condur dauãti sua matrigna, che doppo la morte del padre haueua preso per marito un certo gran Signore, che si ritrouò pur col Re nel medesimo fatto d'arme di Berbento, le disse una grãdissima uil-

lania in faccia, & la ingiuriò con ogni sorte di ol, traggio, & infine comandò, che, come uilissima, & dishonestissima femina, ch'ella erà, le fosse mozzo il capo, in uendetta del poco capitale, che ella haueua fatto di suo padre. Per la presa di Taurus, & rotta del Re impauriti tutti i popoli, & signori conuicini mandarono à dar ubidienza à Ismaele fuor che Alangiacalai, castello due giornate posto sopra Tauris diuerso Tramontana, ilquale con dieci uille contermini è habitato da Christiani catolici; ma infine doppo essersi tenuto cinque anni in deuotione di Alamur, sentita la sua morte si rese à patti à Ismaele, con un grandissimo tesoro, che u'era dentro. Hauuto questo Castello Ismaele si fece chiamare Imperador della Persia con nuouo nome di Sofi. Ma Moratcan, figliuolo di Alamur, fatto un'essercito di trentamila persone con alcuni aiuti Turcheschi uenne all'acquisto del Regno, che di ragione gli toccaua, con intentione di ricuperar lo stato paterno, & di uendicar in un medesimo punto le sciagure del padre contra la fattione Sofiana. Ilche sentito Ismaele raccolse prestamente l'essercito, & uenne alla uolta di Moratcan, doue azzuffatisi insieme questi due giouani nelle campagne di Tauris, fecero un pezzo amendue gran cose con l'arme in mano per rimaner superiore al nimico; ma, sendo i Sofiani

ualenti, & uecchi soldati, & usi à uincer per tutto con la buona fortuna del Capitano ruppero quelli di Moratcan con grandissima loro strage, & quel meschin giouane non uedendo piu alcun rimedio alle sue cose fuggi in Diarbeca con alcuni pochi soldati, che si saluarono dalla rotta; & queste cose furono fatte l'anno mille, & quattrocento, & nouantanoue con tanta fama della buona uentura d'Ismaele, ma più del suo ualore, che di già egli cominciaua ad essere in ispauento à tutto il Leuante. L'anno, che seguì fece Ismaele l'impresa di Diarbeca, che era piu sotto l'Imperio di Moratcan, & s'insignorì in quel paese di alcune terre importanti. Et perche l'Aladeli in questa guerra haueua aiutato Moratcan per sospittione presa di Ismaele, & della sua grandezza, fatto un essercito di piu de settanta mila persone si mosse contra di lui, non senza però gran timore di non irritar contra il Soldano, & il Turco, essendo il paese dell'Aladuli posto in mezzo queste due potentie; & fatta la uia di Arsenga, & di Seuas uenne in Naseria per il paese del Turco, pagando le uittouaglie, & i passi per tutto senza molestar in alcun luogo gli huomini, mostrando di tener buona amistà con l'Ottomano. Giunto per questa uia à Aladulo alla città di Alessat passò in una giornata alcuni monti, finche peruenne in Amaras,

mettendo tutto il paese in Preda, & à ferro, & fuoco. Ma il Signor di Aladuli, che era fuggito nelle montagne di Catarac, & in quelle fattosi forte, non uolendo metter tutto il suo stato al giuoco della fortuna, non si curò altramente di uenir à giornata con Ismaele; ma, mandando fuori alcune bande di buoua caualleria faceua assaltar quando di di, & quando di notte tempo i Sofiani, & ritirandosi al monte teneua in continuo trauaglio l'essercito nimico; doue Ismaele, essendo stato da i uentinoue di Luglio fin à mezzo Nouembre senza hauer fatto nulla à questa impresa, mancandogli le uittouaglie fu ributtato dal uerno, & dal la carestia delle cose in Malatia città del Soldano, dallaquale partitosi passò in Tauris, hauendo perduto nel camino molti soldati, & un numero quasi infinito di Caualli, & Cameli per l'asprezza del freddo, & per la gran neue, che tiraua. Ma, non si essendo per quella sciagura punto perduto di animo, l'anno, che seguì raccozzato un' essercito di quaranta mila persone, assaltò Casan, città di Moratcan in Babilonia per liberarsi di ogni sospetto, che costui col tempo gli potesse nuocere; perche Moratcan messi insieme trentasei mila huomini tra caualli, & fanti uenne in Seuas per tor dall'impresa di Casan il nimico; Onde Ismaele tenendogli dietro andò in Spaàm per far

fatto d'arme con Moratcan, hauendo posto nella battaglia tutta la somma di questa impresa, conoscendo ben il ualor de i suoi, & che di già i Persiani, e tutti gli altri; che erano stati sotto l'Imperio di Alamur disiderauano di ubidirgli. Questa mossa d'Ismaele misse tanto spauento nell'essercito nimico, che à pezzo à pezzo cominciò à partirsi, & à fuggir nel campo de' Sofiani; di che tutto sbigottito Moratcan cercò di far buona pace con Ismaele, onde gli mandò alcuni Ambasciadori, che gli dicessero, che egli si contentaua di essergli soggetto pur che gli lasciasse Bagadet; ma non essendo ne gli Ambasciadori, ne le conditioni del la pace accettate da Ismaele, che aspiraua à rimaner assoluto Signor del tutto; Moratcan disperatosi anco di poter impetrar la uita si gl'andaua nel le mani, fuggì con una banda di tre mila caualli uerso Aleppo, doue, non essendo riceuuto per timor che haueua il Soldano di non s'irritar contra Ismaele, passò in Aladuli, & fu da quel Signore, che gli era stato prima grandemente amico, benignamente raccolto, con dargli speranza di rimetterlo in stato, come l'occasione uenisse; et per che questa speranza hauesse piu luogo in lui, gli diede per moglie una sua figliuola. Ismaele, hauendo nel modo, che s'è detto ributtato Moratcan, uenne con tutto l'essercito in Biarbeca, & s'insi-

gnorì di Bagadet, & di Seras, tagliando à pezzi molti della contraria fattione in quel paese, & messoui ordine, & presidio, che lo guardasse ritornò in Tauris. Et l'anno, che seguì, che fu il mille, & cinquecento, & otto fatte grandi prouisioni di genti di guerra si mosse in persona contra il Tartaro Lasilbas, Signor di Sarmarcànt, al quale ubidiuano i Zagatai, altrimente detti dalle berette uerdi. Costui trouaua allhora con un'essercito uittorioso al confine della Persia, hauendo fatto molte prodezze in arme al d'intorno; perche, dopo essersi impadronito del paese de' Saraceni, haueua dapoi preso la gràn città di Eri, & Cauadisca, & Caua, & all'ultimo Sanderem, & Sari due gran città poste sopra il mar di Baccù, & uicine allo stato d'Ismaele; per i quali acquisti mise in grandissimo spauento tutto il Leuante, & particolarmente insospettì forte il Sofi, che era nimico di quelli dalle berette uerde; per il che si ritirò in Spaàm, e tutti gli esserciti si fermarono, ma Lasilbas uittorioso per hauer occasione di uenir al le mani co' Sofiani dimandò il passo à Ismaele, dicendo, che uoleua andar in Meca per cagion di uoto; laqual dimãda fece molto piu insospettir Ismaele; perche negatoglielo à uiso aperto, afforzò tutte quelle frontiere sù i confini di Lasilbas con buone bande di caualli, tenendo tutto l'anno mille, &

cinquecento, & noue l'essercito in quelle parti, con animo di opporsi al Tartaro, se hauesse uoluto far forza di passare. Infine per interpositione di alcuni Signori Tartari, & Persiani amici dell'uno, & dell'altro fecero buona pace tra se. Et Ismaele, che da una guerra era spinto in un'altra l'anno, che seguì andò addosso il Signor del paese di Siraan, che gli haueua negato il tributo, che ogni anno gli pagaua, & entrato nella campagna di Carabac, che gli era piu di mille miglia, & ha nel mezzo la terra di Chianer, dallaquale uengono le sete Canarie, mandò à prender Sumachi, & assaltato Culosan, Castello fortissimo, posto pur nel medesimo paese di Sumachi lo ridusse in sua forza, & insieme con lui Mamurcagi Castello per la sua fortezza di grande importanza in quelle parti, & caminando pur per la riuiera del mar di Baccù, prese molte altre buone Castella, perche il paese di Seruan ha sette giornate di riuiera sopra il detto mare, cominciando da Mamurcagi fin in Berbento; nelqual tratto ci sono tre grandi città, & tre Castella; col qual acquisto ritornò à guisa di trionfante in Persia, & festeggiò alcuni dì per la uittoria hauuta quasi tutti i gran Signori, & Prencipi del Regno. Et poco tempo dapoi ruppe gran guerra al detto Tartaro Lasilbas per una certa emulatione d'Imperio, che uegghiaua tra

l'unô, & l'altro; doue Lasilbas con grosso essercito uenne contra i Sofiani, & attaccata con lor la battaglia feroce, & sanguinosa, fece per molte hore da ualente huomo, tuttauia preualendo le forze de' nimici, rotto, & ributtato si saluò con la fuga in Samarcant. Fu questa uittoria la piu illustre, che mai hauesse Ismaele, perche haueua combattuto con nimici grandi guerrieri, & famosi in arme per tutto il Leuante; Onde il Turco, & il Soldano entrarono in molto sospetto della potenza d'Ismaele, giudicando l'uno, & l'altro, che se il Tartaro rimaneua in tutto uinto, apriuano à Ismaele la strada di acquistarsi l'Asia, & l'Egitto, poi che in Leuante non ci erano altri Signori che fossero piu potente di loro appresso il Tartaro Lasilbas. Per laqual cosa Selim gran Turco inteso, che Ismaele era occupato nella guerra, che faceua alla città di Samarcant, che era la principale, che possedeua il Signor Tartaro, mise insieme un grossissimo essercito di Turchi, & si mosse in persona contra la Persia l'anno mille, & cinquecento, & quattordici, & fece la uia del fiume Siuas, che è settecento miglia lontano da Costantinopoli, & da Tauris settecento, & quarantacinque, che si può dire, che di poco era d'essere in mezzo le due dette città, & passato il fiume Lai marchiò à gran giornate auanti per il

paese di Arsenga, ilche sentito Ismaele, che era in Tauris senza la sua banda ordinaria, che strin geua Samarcant, si diede à far genti à furia, con lequali fatto un'assai buon essercito, lo mise sotto due suoi molto ualenti Capitani un detto Stacalù Amarbei, & l'altro Aurbec Samper, & li man dò alla uolta di Selim, acciò che ritardassero con le scaramuccie il suo empito, fin ch'egli raccozzati insieme maggiori genti si trouasse gagliardo in campagna, come il nimico à far giornata. Era questo essercito di quindici mila caualli, tutti buoni soldati, e'l fior si può dir delle genti Persiane; perche non sogliono i Re di Persia dar soldo per cagione di far guerra, se non à una banda ordinaria, che si chiama la porta del Signore; conciosia che i gentil'huomini della Persia, per essere ciuilmente nutriti danno opere alle cauallerie, e quan do il bisogno il ricerca, uanno uolontariamente alla guerra, & si menano dietro, secondo che sono piu, ò meno ricchi schiaui cosi ben armati, & beue à cauallo, come sono essi; nondimeno non si moueno mai, se non per difesa del paese, che se la militia Persiana fosse pagata, come la Turchesca, non è dubio, che ella sarebbe molto piu potente, che quella de' Prencipi Ottomani; laqual cosa è stata osseruata quasi da tutti quelli, che hanno hauuto commercio con l'una, & l'altra natione; & l'istesse

donne Persiane anco segueno armate una medesima fortuna con i mariti, & combatteno uirilmente come quelle altre antiche Amazoni, che fecero tante prodezze al lor tempo con l'arme in mano. Or i due Capitani Amarbei, & Samper marchiarono auanti, & inteso, che Selim haueua passato l'Eufrate, & se ne ueniua à gran giornate, si ritirarono à Coi, nelqual luogo si trouaua Ismaele uenutoui dianzi di Tauris, ilquale udito il grande apparato di guerra, che menaua à quella impresa Selim, fatto ben fortificar l'essercito suo, ritornò di nuouo in Tauris per far prouisione di maggiori forze, & mostrar poi il uiso à i nimici. E Coi città, che si dice essere stata edificata dalle ruine dell'antica Artasata, non piu lontana da Tauris, che tre giornate; però, parendo à Ismaele, che per la uicinanza hauerebbe potuto uenir in un uolo à trouarsi nel fatto d'arme, commise sotto espresso comandamento à detti suoi Capitani, che lo deuesse aspettare, che tosto egli uerrebbe con nuoue genti, & con lor poi insieme ne ributtarebbe il nimico; ma poco dapoi partito Ismaele sopraueńne l'essercito Turchesco in ordinanza, che fu à i uentiquattro di Agosto, & si distese su le campagne, che si dicono Calderane, doue haueuano anco i lor alloggiamenti i Persiani; iquali, uedendo i nimici menar tanta brauura, & prouocarli à bat-

taglia, non si poterono tenere di non dar dentro, sendo sempre stati uittoriosi in tante guerre passate, che haueano fatto sotto gli auspicij del piu gran Re, che mai hauesse hauuto il Leuante; onde, per essere arriuate alcune bande di caualli la notte passata uenute di Tauris, si che in tutto faceuano uentiquattro mila soldati, si diuisero in due grossi squadroni, il primo conduceua Stacalù Amarbei, & l'altro Aurbec Somper, & dato il segno della battaglia inuestirono animosamente i nimici, & il primo fu Amarbei, che diede nella banda di Natolia con si terribil urto, che tutta la ruppe, et fracassò, facendo tanta uccisione i Persiani di Turchi, che di già da quel lato haueuano la uittoria in pugno, se non che Sinan Basciá, per soccorrer da quel canto la battaglia, che andaua tutta in ruina, mosse la banda Caramana, & caricato lo squadrone Persiano fece rifar testa à quelli, che già rotti si apparecchiauano à fuggire; onde i Persiani rispondendo bene à Sinan, fecero piu che mai da ualent'huomini il lor deuere; ne, perche fosse tagliato à pezzi Amarbei rimasero di mantener ualorosamente la battaglia; ueduto Samper mouersi di luogo i Caramanti, & caricar Amarbei anch'egli serrato il suo squadrone si mosse, & urtò per fianco Sinan, & ruppe i Caramani, & in un'attimo fù addosso l'essercito del Signore, & rotta, & mal

mal menata la cauallerìa tagliò à pezzi le prime ordinanze de' Gianizzari, & mise in confusione tutte quelle braue fanterie, che parue una saetta celeste, che aprisse tutto quel grande, & grosso essercito; di maniera, che il Signore uedendo tanta strage si mosse di luogo, & uoleua uoltarsi, & fuggir, quando Sinan, soccorrendo al bisogno fece con prestezza dirizzar le artigliarie nel battaglione, & dar così ne i Gianizzari, come ne i Persiani, onde, sentito lo strepito di quelle machine infernali i caualli Persiani sparsi per la campagna si diuisero, & ruppero da se stessi, non ubidendo piu per lo spauento preso, ne alla mano, ne allo sprone; ilche ueduto Sinan fatto una sola battaglia di cauallerìa di tutte l'altre rotte da' Persiani, si mise à tagliarli per tutto à pezzi, talche per per la sua industria Selim rimase, quando piu si teneua per perdente uittorioso; & si dice per certo, che se non erano le artegliarie, che spauentò in quel modo i Caualli Persiani, che non haueuano mai più sentito si fatti strepiti, tutte le sue genti rimaneuano rotti, & mandati à fil di spada; & uinto il Turco la potentia d'Ismaele sarebbe stata maggiore, che quella del Tamerlane, perche con la riputatione sola di una tanta uittoria si hauerebbe fatto Signore assoluto di tutto il Leuante. Ora sconfitti, che furono in quel modo da Selim i

Persiani non senza suo estremo danno, gli fu menato dauanti carico di molte ferite Aurbec Sampir, & intendendo, che nel fatto d'arme non ui si era trouato Ismaele, gli disse tutto pieno di sdegno, Cane, che sei, tu hai hauuto ardire di uenir contra di me, che sono in luogo di profeta, e tengo il luogo di Dio in terra? à cui senza mostrar alcun segno di paura rispose Samper, so tu tenessi il luogo di Dio in terra non uerresti contra il Signor mio; ma Dio t'ha saluato dalle mani nostre, acciò che peruenghi uiuo nelle sue, & allhora egli farà le nostre, & sue uendette. Per lequali sue parole turbatosi oltra modo Selim, disse, Andate, et ammazzate questo Cane; et egli, lo rispose io, che questa è la mia hora, ma tu apparecchia l'anima tua à far sacrificio alla mia; perciò che uerrà il Signor mio in un'anno, & farà il simile di te, che uoi, che hora si faccia di mè; & subito fu tagliato à pezzi. Fatto questo Selim leuò campo, & uenne sotto Coi, nellaqual città si riposò con tutto l'essercito alcuni dì; & sparse fama, & cosi lo scrisse in molte lettere in diuersi luoghi mandati, che egli era rimaso uittorioso, essendosi nella giornata fatta nelle campagnè Calderani ritrouato in persona Ismaele; il che scrisse però falsamente; perche Ismaele non ui fu in persona, ne men la banda de i suoi uecchi soldati, che si trouauano

allhora intorno Samarcant, stringendo quella città. Ismaele hauuta la nuoua della rotta del suo essercito, mise insieme quelle genti, che si erano saluate dal fatto d'arme, & haueuano fatto capo in Tauris, con la moglie, & con tutte le sue ricchezze si leuò di quella città, & andò in Caseria, che è lontana da Tauris per Leuante sette giornate, raccozzandoui un'altro essercito per tentar un'altra uolta in persona la fortuna della battaglia. Poco doppo la sua partita il Turco leuatosi da Coi arriuò in Tauris, & fu riceuuto con dimostrationi amoreuoli, & cortesi da quelli della città, perche non parue lor di metter in pericolo la uita, & quante facultà haueuano contra quel nimico, dauanti il quale non haueua potuto durar tanti huomini ualentissimi, che si erano armati in difesa della Persia; & statoci tre soli dì, ne uedendo concorrer alcun de i popoli, & Signori conuicini à fargli deditione, entrò in suspitione, che Ismaele non fosse piu forte, che egli non pensaua, come ueramente era, che quasi tutti i primi huomini della Persia faceuano da tutte le bande capo à lui per salute del Regno; Là onde, leuati diuersi huomini eccellenti in diuerse arti & cinquecento some di ricchezze, senza ingiuriar in altro la città si leuò, et marchiò alla uolta dell'Eufrate, essendo sempre trauagliato per il camino da i Giorgiani, iqua

li cõ alcune bande di caualleria espedita, rubbauano le bagaglie dell'essercito, e tagliauano à pezzi quelli, che si partiuano punto dalle ordinanze; & erano così spessi i lor assalti, che gli Acangi usi à correr auanti l'essercito le belle quaranta, & cinquanta miglia, non s'argomentauano punto di scostarsi dall'essercito, perche quei feroci nimici stradaiuoli faceuano di lor per tutto grandissima uccisione; ne di spada solamente moriuano, ma di fame ancora; perche, prouedendo essi l'essercito di uittouaglie, ne potendo per tanto fastidio far l'ufficio detto, conueniuano scampando una misera morte perir per una miserrima. Haueua in questo mezzo Ismaele grandemente ingrossato il suo essercito; Onde per giunger à tempo i nimici si mosse per Tauris, & inteso, che il Turco s'era leuato, & che marchiaua auanti in tanta fretta, che non l'hauerebbe potuto arriuare, gli parue di soprastare, & di mouersi con piu dicorso in questa impresa. Scrisse adunque lettere, & mandò Ambasciadori al Soldano al Signor di Aladuli, & al Re di Gorgora con mostrar loro il gran pericolo, che correuano, se non si fossero armati con lui contra Selim, perche sbattuta la Persia tutti gli stati loro rimetteuano preda del nimico; Questi ambasciadori furono uolentieri uditi per timor, che entrò in quei Signori, ueduto Selim essere rima-

so uittorioso de i Sofiani. Per ilche si serrò una le ga, nellaquale entrarono Ismaele, il Re di Gorgora, il Soldano, & il Signor di Aladuli, promettendosi questi Re di aiutarsi l'un l'altro, quando il bisogno il richiedesse contra l'Ottomano, con patto espresso, che non si udisse da loro alcuno ambasciadore del Turco; ilqual patto per non essere stato osseruato dal Soldano fu poi la sua ruina, et di tutta la potentia de i Mamalucchi. Perche, hauendogli il Turco mandato un'Ambasciadore poco tempo dapoi, l'ammesse, & senti contra la capitulatione della lega; onde, quando Selim entrò in Soria per batter il Soldano, Ismaele non gli uolse dar aiuto, per timor preso di non essere stato tolto in mezzo. Or, chiusa la lega, che s'è detto, Ismaele, che era tutto uolto à far l'impresa contra i Turchi, mandò suoi Ambasciadori à Selim, che si trouaua allhora in Amasia, i quali gli appresentarono una mazza d'oro gioielata, una sella, & una spada ricchissimamente guarnite cõ una lettera, che diceua. Ismaele gran Signor della Persia manda à te Selim questi doni molto eguali alla tua grandezza, perciò che uagliano tanto, quanto il tuo Regno; se tu sei huomo di ualore conseruateli bene, perche uerrò à torteli insieme con la tua testa, & col Regno, che possiedi contra ogni ragione, non essendo lecito, che stir

pe di uillani habbia Imperio ſopra tante prouincie. Queſta lettera alterò tanto l'animo ſdegnoſo di Selim, che uolſe ammazzar gli Ambaſciadori, ma ritenuto da i ſuoi Baſcià, ſi rimaſe; tuttauia per la gran colera non ſi puote tenere, che non faceſſe lor tagliar gli orecchi, & il naſo, & coſi gli ſpedì con una lettera ſcritta à Iſmaele, che diceua. Selim gran Signor di Turchi riſponde à un Cane ſenza ſtimar il ſuo abbaiare; dicendogli, che ſe ſi moſtrerà, trouerà in contro, che gli farà quel, che fece mio auolo Maomete à ſuo auolo Vſſuncaſſano.

IL FINE.

ALBORO DELLA FAMIGLIA ZENA.

MARIN

PIETRO

MARCO — RENIERO DVCE

ANDREA

RAINERO

PIETRO DRACONE

NICOLO *K.* — ANTONIO — CARLO *K.*

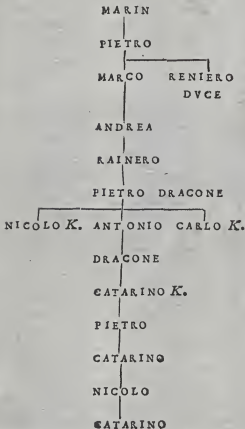
DRACONE

CATARINO *K.*

PIETRO

CATARINO

NICOLO

CATARINO

DELLO SCOPRIMENTO DEL l'Isole Frislanda, Eslanda, Engroueland Estotilanda, & Icaria, fatto per due fratelli Zeni M. Nicolò il Caualiere, & M. Antonio Libro Vno, col disegno di dette Isole.

E' MILLE, & dugento anni della nostra salute se molto famoso in Venetia M. Marin zeno chiamato per la sua gran uirtù, et destrezza d'ingegno podestà in alcune Republi. d'Italia, ne' gouerni dellequali si portò sempre cosi bene, che era amato, & grandemente riuerito il suo nome da quelli anco, che non l'haueuano mai per presenza conosciuto; e tra l'altre sue belle opere particolarmente si narra,

che pacificò certe graui discordie cittadinesche nate tra' Veronesi, dallequali si aspettauano grandi motiui di guerra, se la sua estrema diligenza, et buon consiglio non ui si fosse interposto. Di costui nacque M. Pietro, che fu padre del Duce Rinieri, ilqual Duce morendo senza lasciar di sè figliuoli fece suo herede M. Andrea, figliuolo di M. Marco suo fratello. Questo M. Andrea fu Capitan Generale, & Procuratore di grandissima riputatione per molte rare parti, ch'erano in lui; & fu suo figliuolo M. Rinieri, Senatore illustre, & piu uolte Consigliero; di cui uscì M. Pietro Capitan Generale della lega de' Christiani contra Turchi, chiamato Dragone, perche nel suo scudo portò in cambio di un Manfrone, che haueua prima, un Dragone; ilquale fu padre di M. Carlo il grande, chiarissimo Procuratore, & Capitan Generale contra Genouesi in quelle pericolose guerre, che furono fatte, mentre quasi tutti i maggiori Prencipi dell'Europa oppugnauano la nostra libertà, & l'Imperio, nellequali per il suo ualore liberò non altrimenti, che un'altro Furio Camillo Roma, la sua patria da un'instante pericolo, che correua di non diuenir preda de' suoi nimici; onde perciò se ne acquistò il cognome di Leone, portandolo per eterna memoria delle sue prodezze nello scudo dipinto; Di M. Carlo furono fratelli M.

Nicolò il Caualiere, & M. Antonio, padre di M. Dragone, delquale nacque M. Caterino, che generò M. Pietro, di cui uscì un'altro M. Caterino, che morì l'anno passato, padre di Nicolò, che ancor uiue. Or M. Nicolo il Caualiere, come huom di alto spirito, doppo la sudetta guerra Genouese di Chioggia, che diede tanto da far di nostri maggiori, entrò in grandissimo disiderio di ueder il mondo, & peregrinare, & farsi capace di uarij costumi, & di lingue de gli huomini, acciò che con le occasioni poi potesse meglio far seruigio alla sua patria, & à se acquistar fama, & honore. La onde fatta, & armata una naue delle sue proprie ricchezze, che amplissime haueua usì fuori de i nostri mari, & passato lo stretto di Gibilterra nauigò alcuni dì per l'Oceano sempre tenendosi uerso la Tramontana con animo di ueder l'Inghilterra, & la Fiandra, doue, assaltato in quel mare da una gran fortuna molti dì andò trasportato dalle onde, & da' uenti senza sapere, doue si fosse, quando finalmente scoprendo terra, ne potendo piu reggersi contra quella fierissima burasca, ruppe nell'Isola Frislanda, saluandosi gli huomini, & gran parte delle robbe, che erano sù la naue, & questo fu l'anno mille, e trecento, & ottanta; Qui concorrendo gli Isolani armati in gran numero assaltarono M. Nicolò, &

i suoi, che tutti trauagliati per la fortuna passata, non sapeuano, in che mondo si fossero, & per conseguente non erano atti à far un picciolo insulto, non che à difendersi gagliardamente, come il pericolo il portaua contra tai nimici; & in ogni modo sarebbeno stati mal menati, se la buona uentura non faceua, che casualmente si fosse trouato iui uicino un Prencipe con gente armata, ilquale inteso, che s'era rotta pur all'hora una gran naue nell'Isola corse al romore, & alle grida, che si faceuano contra i nostri poueri marinai, & cacciati uia quelli del paese, parlò in Latino, & dimandò, che genti erano, & di doue ueniuano, & saputo, che ueniuano d'Italia, & che erano huomini del medesimo paese fu preso di grandissima allegrezza, Onde, promettendo à ciascuno, che non riceuerebbeno alcun dispiacere, & che erano uenuti in luogo, nel quale sarebbeno benissimo trattati, & meglio ueduti, li tolse tutti sopra la sua fede. Era costui gran Signore, & possedeua alcune Isole dette Porlanda, uicine à Frislanda da mezzo giorno: le piu ricche, & popolate di tutte quelle parti, & si chiamaua Zichmni; & oltra le dette picciole Isole signoreggiaua fra terra la Duchea di Sorano posta dalla banda uerso Scotia. Di queste parti di Tramontana m'è paruto di trarne una copia dalla carta da nauigare, che ancora mi truo-

uo hauere tra le antiche nostre cose di casa; laqua le, con tutto che sia Marcia, & uecchia di molti anni, m'è riuscita assai bene; & posta dauanti gli occhi di chesi diletta di queste cose seruirà quasi per un lume à dargli intelligentia di quel, che senz'essa non si potrebbe così ben sapere. Con tanto stato, che s'è detto, Zichmni era bellicoso, & ualente, & sopra tutto famosissimo nelle cose di mare, & per hauer hauuto uittoria l'anno auanti del Re di Noruegia, che signoreggiaua l'Isola, com'huom, che desideraua con l'arme di farsi molto piu illustre, che non era, con le sue genti era disceso per far l'impresa, & acquistarsi il paese di Frislanda, che è Isola assai maggiore, che Irlanda; Onde, uedendo, che M. Nicolò era persona sensata, & nelle cose marinaresche, & della guerra grandemente pratico, gli commisse, che andasse sù l'armata con tutti i suoi, imponendo al Capitano, che l'honorasse, & in tutte le cose si ualesse del suo consiglio, come di quel, che conosceua, & sapeua da se molto per lungo uso di nauigare, & dell'arme. Questa armata di Zichmni era di tre dici legni, due solamente da remo, il resto nauigli, & una naue, con laquale nauigarono uerso Ponente, & s'insignorirono con poca fatica di Ledouo, et di Ilofe, & di alcune altre Isolette, uolgendosi in un golfo, chiamato Sudero, doue nel porto del-

la terra detta Sanestol presero alcuni nauigli carichi di pesce salato; e, trouato quì Zichmni, che con l'essercito di terra era uenuto acquistando tutto il paese, poco ui si fermarono, perche fatto uela pur per Ponente peruennero fin all'altro capo del Golfo, & girandosi di nuouo trouarono alcune Isole, e terre, che furono tutte da lor ridotte in poter di Zichmni. Questo mare da lor nauigato era in maniera pieno di Seccagne, & di Scogli, che se non fosse stato M. Nicolò il suo Piloto, & i marinai Venetiani, tutta quell'armata, per giudicio di quanti u'erano sù, si sarebbe perduta, per la poca pratica, che haueuano quelli di Zichmni à comparatione de i nostri, che nell'arte erano si può dir nati, cresciuti, & inuecchiati. Or, hauendo l'armata fatte quelle cose, che si sono dette, il Capitano col consiglio di M. Nicolò uolle, che si facesse scala à una terra, chiamata Bondendon per intender i successi della guerra di Zichmni, doue intese con suo molto piacere, che egli haueua fatto una gran battaglia, & haueua rotto l'essercito nimico; per laqual sua uittoria tutta l'Isola gli mandaua Ambasciadori à fargli deditione, leuando le sue insegne per tutte le terre, & castella; per il che gli parue di soprastar in quel luogo fin alla sua uenuta, dicendosi per fermo, ch'egli tosto u'haueua da essere. Al suo arriuare si fecero grande

dimostratione di allegrezza, così per la uittoria di terra, come per quella di mare, per laquale erano tanto honorati, & celebrati da tutti i Venetiani, che non si sentiua d'altro parlare, che di loro, & del ualore di M. Nicolò, Onde il Prencipe, che era da si amantißimo de' ualenti huomini, & di quelli specialmente, che si portauano bene nelle cose marinaresche si fece uenir M. Nicolò, et dopò hauerlo con molte honorate parole comendato, et lodato la sua grande industria & l'ingegno, dallequali due cose diceua, che riconosceua un molto grande, & rileuato benificio, come era quel di hauergli saluata l'armata, & acquistato senza alcuna sua fatica tanti luoghi, lo fece caualiere, & honorati, & donati di ricchissimi presenti tutti i suoi, partì di quel luogo, & à guisa di trionfanti per la uittoria hauuta andò alla uolta di Frislanda, città principale dell'Isola, posta dalla banda di Leuante uerso Ostro dentro un golfo, che molti ne fà quell'Isola, nelquale si prende pesce in tanta copia, che se ne caricano molte naui, & se ne fornisce la Fiandra, la Bretagna, l'Inghilterra, la Scotia, la Noruegia, & Danimarche, & di quelle cauano grandissime ricchezze. Fin qui scriue M. Nicolò in una sua lettera à M. Antonio suo fratello questi auisi, pregandolo, che con qualche naue lo uolesse andar a trouare. Perche egli,

che non men era desideroso, che si fosse il fratello di ueder il mondo, & praticar uarie genti, & per ciò farsi illustre, & grand'huomo, comprò una naue, & dirizzatosi à quel camino doppo un lungo uiaggio, & uary p.icoli scorsi giunse finalmente sano, & saluo à M. Nicolò, che lo riceuette con grandissima allegrezza, & perche gli era fratello, & perche era fratello di ualore. Fermossi M. Antonio in Frislanda, & ci habitò quattordici anni, quattro con M. Nicolò, & dieci solo; doue peruenuti in tanta gratia, & fauor di quel Prencipe, che per gratificarnelo, ma piu, perche da se egli pur troppo il ualeua, fece Capitan della sua armata M. Nicolò, & con grande apparato di guerra si mossero all'impresa di Estlanda, che è sopra la costa tra Frislanda, & Noruegia, doue fecero molti danni, ma inteso che il Re di Noruegia con una grossa armata di naui ueniua lor contra per distorle da quella guerra, si leuarono con una Burasca si terribile, che cacciati in certe seccagine ruppero gran parte delle lor naui, saluandosi il rimanente in Grislanda, Isola grande, ma dishabitata. L'armata del Re di Noruegia anch'ella assaltata dalla medesima fortuna si ruppe, et perdè tutta per quei pelaghi, di che hauuto auiso Zichmni, da un nauiglio de' nimici scorso per fortuna in Grislanda, hauendo già racconcia la sua arma

ta, & uedendosi per la Tramontana uicino alle Islande, si diliberò di assaltar Islanda, che medesimamente con l'altre era sotto il Re di Noruegia; ma trouò il paese così ben munito, & guarnito di difesa, che ne fu ributtato per hauer poca armata, & quella poca anco malissimo in ordine di arme, & di genti; Per laqual cosa si partì da quella impresa senza hauerui fatto nulla, & assaltò ne gli stessi canali l'altre Isole, dette Islande, che sono sette, cioè Talas, Broas, Iscant, Trans, Mimant, Damberc, & Bres; & messo tutto in preda edificò una fortezza in Bres, nellaquale lasciò M. Nicolò con alcuni nauigli, & genti, & altre munitioni, & egli parendogli allhora di hauer fatto assai con quella poca armata, che gli era rimasa ritornò à saluamento in Frislanda. M. Nicolò rimaso in Bres si diliberò à tempo nuouo di uscir fuori, & scoprir terra; onde armati tre naui gli non molto grandi del mese di Luglio fece uela uerso Tramontana, & giunse in Engroueland; doue trouò un monistero di frati dell'ordine de' Predicatori, & una Chiesa dedicata à San Tomaso appresso un monte, che butta fuoco, come Vesuuio, & Etna; et c'è una fontana di acqua affocata, con laquale nella Chiesa del monistero, et nelle camere de' frati si fà l'habitatione calda, essendo nella cucina così bollente, che senza altro fuoco farui, si fer

ueno al bisogno di quella, mettendo nelle pignatte di rame il pane senz'acqua, che si cuoce, come in un forno ben riscaldato; Et ci sono giardinetti, coperti di uerno, iquali inafiati di quell'acqua si difendeno contra la neue, et il freddo, che in quelle parti per essere grandemente situate sotto il Polo, u'è asprissimo, onde ne nascono fiori, et frutti, et herbe di uarie sorti non altrimente, che si facciano ne' paesi temperati alle loro stagioni, per lequali cose le genti rozze, et saluatiche di quei luoghi, uedendo effetti sopra natura tengono quelli frati per Dei, et portano a lor polli, carne, et altre cose, et come Signori li hanno tutti in grandissima riuerenza, et rispetto. Nel modo adunque, che s'è detto, fanno questi frati, quando u'è maggior il ghiaccio, et la neue la lor habitatione temperata, et possono in un'attimo riscaldar, et raffreddar una stanza con far crescer à certi termini piu l'acqua, et con aprir le finestre, et lasciarui entrar la freddura della stagione. Nelle fabriche del monistero non si serueno di altra materia, che di quella stessa, che porta lor il fuoco, perche tolgono le pietre ardenti, che à similitudine di fauille escono dal la bocca dell'arsura del monte allhora, che sono piu infiammate, et buttano lor sopra dell'acqua, per laquale si apreno, et fanno bitumo, ò calcina bianchisima, et molto tenace, che posta in conserua

non si guasta mai. Et le fauille medesime, estinte che sono serueno in luogo di pietre à far i muri, et i uolti, perche, come si raffreddano non si posso nò piu disfare, ò rompere, se per auentura non sono spezzate dal ferro; et i uolti fatti di quelle sono in maniera leggiero che non hanno bisogno di altro sostentacolo, et durano sempre belli, et in concio. Per queste tante commodità u'han fatto quei buon padri tante habitationi, et muraglie, che è uno stupore à uederle. Il piu de' coperti, che ui sono si fanno in questo modo, che tirato il muro fin alla sua altezza, lo uanno à poco à poco auanzando sopra il uolto, tanto che nel mezzo forma un giusto pioner; ma di pioggie non ci si teme troppo in quel le parti, perche, per essere il Polo, come s'è detto freddissimo, caduta la prima neue non si disfà piu, se non passati i noui mesi dell'anno, che tanto tra lor dura il uerno. Viueno di saluaticine, & di pesci, percioche, doue entra l'acqua tispida nel mare, u'è il porto assai capace, & grandi, che per l'acqua, che bolle, di uerno non si congela mai; Là onde c'è tanto concorso di uccelli marini, & di pesci, che ne prendeno un numero quasi infinito, col quale fanno le spese à un gran popolo iui uicino, che tengono in continua opera, cosi nel tirar sù le fabriche, come nel prender gli uccelli, & il pesce, & nel far mille altre cose, che bisognano al monistero. Le

case di costoro sono intorno al monte tutte rotonde, & larghe uenticinque piedi, & nell'alto si uanno stringendo in maniera, che ui lasciano di sopra una picciola apritura, per doue entra l'aere, che dà lume al luogo; & la terra u'è così calda di sotto, che dentro non ci sente alcun freddo. Quì di state uengono molti nauigli dall'Isole conuicino, & dal capo di sopra Noruegia, & dal Treadon, & portano à i frati tutte le cose, che si possono disiderare & le cambiano con tor per essi del pesce, che seccano all'aere, & al freddo, et pelli di diuerse sorti di animali, Onde s'acquistano legna d'abbruciare, & leguami eccellentemente lauorati, & grano, et panno da uestire; conciosia che per il cambio delle due cose dette quasi tutti i conuicini disiderano di smaltir le mercatantie loro, & essi senza fatica, & dispendio hanno ciò, che uogliono. Ci concorreno in questo monistero frati di Noruegia, di Suetia, & di altri paesi, ma la maggior parte sono delle Islande. Et sempre in quel porto ci sono molti nauigli, che non possono partire per essere il mare aggiacciato; & aspettano il nuouo tempo, che lo disgele. Le barche de' pescatori si fanno come le naui celle, che usano le tessitori nel far la tela; e tolte le pelle de' pesci le formano con alcuni ossi de' medesimi pesci, che le formano; et cucite insieme, et poste in piu doppij, riescono sì buone, & sicure, ch'è cosa

certo miracolosa à sentire, nelle fortune ui si serrano dentro, et lasciano portarsi dall'onde, et da' uenti per il mare senza alcun timore ò di rõpere, ò di affogarsi; & se danno in terra, stanno salde à molte percosse. Et hanno una manica nel fondo, che tengono legata nel mezzo, et quando entra acqua nel nauiglio, la prendeno nell'altra mità, & con due legni chiusi serrando di sopra, & aprendo la legatura di sotto, cacciano l'acqua fuori; et quãte uolte occorre lor di far questo, lo fanno senza disconcio, ò pericolo alcuno. L'acqua poi nel monistero per esser di Zolfo li conduce nelle camere de' maggiori per certi uasi di rame, di stagno, ò di pietra così calda, che come una stufa, riscalda benissimo la stanza senza che u' introduchi puzza, ò altro cattiuo odore. Oltra di questo menano un'altra acqua uiua cõ un muro sottoterra, acciò che non si agghiacci, fin nel mezzo della corte, doue cade in un gran uaso di rame, ilquale stà in mezzo di un fonte bollẽte, et così riscaldando l'acqua per il bere, et adacquar i giardini, hanno dal monte tutte le cõmodità, che si possono desiderar maggiori; ne pongono in altro più cura quei buõ padri, che nel coltiuar bene i giardini, & nel far belle fabriche, et uaghe, et sopra tutto comode; ne mãcano lor in questo buoni ingegni & huomini industriosi, perche pagano, & donano largamente; & uerso quelli, che portano frutti, &

ſemenze ſono ſenza fine liberali, & larghi nello ſpendere. Per ilche u'è un grandiſſimo concorſo di oure, & di maeſtramenti per eſſerci in quel luogo coſi buon guadagno, & miglior uiuere: Vſano il più d'eſſi la lingua Latina, & ſpecialmente, i ſuperiori, & i grandi del moniſtero: Queſto tanto ſi sà di Engroueland, dellaquale M. Nicolò deſcriue tutte le coſe dette, & particolarmente la riuiera da lui diſcoperta, come nel diſegno per me fatto ſi può uedere; & infine, non eſſendo egli uſo à quelli freddi aſpri, infermò, & poco dapoi ritornato in Frislanda morì. Et M. Antonio ſucceſſe nelle ſue ricchezze, & all'honore, ne, con tutto che tentaſſe molte uie, & pregaſſe, & ſupplicaſſe aſſai, gli uenne mai fatto di ritornarſene à caſa ſua; perche Zichmni, come huom di ſpirito, & di ualore ſi haueua al tutto meſſo in cuore di farſi padron del mare; Onde, ualendoſi di M. Antonio uolle, che con alcuni nauigli nauigaſſe uerſo Ponente per eſſere ſtate diſcoperte da quel lato da certi ſuoi peſcatori Iſole ricchiſſime, & popolatiſſime; laqual diſcoperta narra M. Antonio in una ſua lettera ſcritta à M. Carlo ſuo fratello così puntalmente, mutate però alcune uoci antiche, & lo ſtile, & laſciata ſtar nel ſuo eſſere la materia.

Si partirono uentiſei anni fà quattro nauigli

di piſcatori, i quali, aſſaltati da una gran fortuna molti giorni andarono, come per perduti per il mare, quando finalmente raddolcitoſi il tempo ſcoprirono una Iſola, detta Eſtotilanda poſta in Ponente, lontana da Friſlanda piu di mille miglia, nellaquale ſi ruppe un de' nauigli, & ſei huomini, che u'erano sù furono preſi da gli Iſolani, & condotti à una città belliſsima, & molto popolata, doue il Re, che la ſignoreggiaua fatti uenir molti interpreti, non ne trouò mai alcuno, che ſapeſſe la lingua di quelli peſcatori, ſe non un Latino nella steſſa Iſola per fortuna medeſimamente capitato, ilquale dimandando lor da parte del Re che erano, & di doue ueniuano, raccolſe il tutto, & lo riferì al Re, ilquale inteſe tutte queſte coſe uolle, che ſi fermaſſero nel paeſe; perche eßi facendo il ſuo comandamento per non ſi poter altro fare ſtettero cinque anni nell'Iſola, & appreſero la lingua, et un' di loro particolarmente fu in diuerſi parti dell'Iſola, & narra, che è ricchiſsima, & abondantiſsima di tutti li beni del mondo, & che è poco minore di Islanda, ma piu fertile, hauendo nel mezzo un monte altiſsimo, dalquale naſcono quattro fiumi, che la irrigano. Quelli, che l'habitano ſono ingenioſi, & hanno tutte le arti, come noi; & credeſi, che in altri tempi haueſſero commercio con i noſtri, perche dice di ha-

uer ueduti libri Latini nella libreria del Re, che non uengono hora da lor intesi; hanno lingua, & lettere separate, & cauano metalli di ogni sorte, & sopra tutto abondano di oro, & le lor pratiche sono in Engroueland, di doue traggono pellerecie, & zolfo, & pegola; & uerso Ostro narra, che u'è un gran paese molto ricco d'oro, & popolato; seminano grano, & fanno la ceruosa, che è una sorte di beuanda, che usano i popoli Settentrionali, come noi il uino; hanno boschi d'immensa grandezza, & fabricano à muraglia, & ci sono molte città, & castella; fanno nauigli, & nauigano, ma non hanno, ma non hanno la calamità, ne intendeno col bossolo la Tramontana. Per ilche questi pescatori furono in gran pregio, si che il Re li spedì con dodici nauigli uerso Ostro nel paese, che essi chiamano Drogio; ma nel uiaggio hebbero cosi gran fortuna, che si teneuano per perduti; tuttauia fuggita una morte crudele, diedero di petto in una crudelissima; perciò che presi nel paese furono la piu parte da quelli feroci popoli mangiati cibandosi essi di carne humana, che tengono per molto saporita uiuanda. Ma, mostrando lor quel pescatore co' compagni il modo di prender il pesce con le reti, scampò la uita; & pescando ogni dì in mare, & nelle acque dolci prendeua assai pesce, & lo donaua à i principali, Onde se ne

acquiſtò perciò tanta gratia, che era tenuto caro, & amato, & molto honorato da ciaſcuno. Spar ſaſi la fama di coſtui ne' conuicini popoli entrò in tanto diſiderio un ſignor uicino di hauerlo appreſſo di ſe, & ueder, com'egli uſaua quella ſua mirabil arte di prender il peſce, che moſſe guerra à quell'altro Signore, appreſſo ilquale egli ſi riparaua, & preualendo infine, per eſſere piu potente, & armigero, gli fu mandato inſieme con gli altri; & in tredeci anni, che ſtette continuamente in quelle parti dice, che fù mandato in quel modo à piu de uenticinque Signori, mouendo ſempre queſto à quel guerra, & quel à quell'altro ſolamente per hauerlo appreſſo di ſe, & coſi errando andò ſenza hauer mai ferma habitatione in un luogo lungo tempo, ſi che conobbe, et praticò quaſi tutte quelle parti. Et dice il paeſe eſſere grandiſſimo, & quaſi un nuouo mondo, ma gente roza, & priua di ogni bene, perche uanno nudi, tutti che patiſcano freddi crudeli, ne ſanno coprirſi delle pelli degli animali, che prendeno in caccia; non hanno metallo di ſorte alcuna, uiueno di cacciaggioni, & portano lancie di legno nella punta aguzze, & archi, le corde de i quali ſono di pelle di animali; ſono popoli di gran ferocità, combattено inſieme mortalmente, & ſi mangiano l'un l'altro; hanno ſuperiori, & certe leggi molto diffe-

renti tra di loro; ma piu che si uà uerso Garbino, ui si troua piu ciuilità per l'aere temperato, che u'è; di maniera, che ci sono città, tempij agli Idoli, & ui sacrificano gli huomini, & se li mangiano poi, hauendo in questa parte qualche intelligenza & uso dell'oro, & dell'argento. Or, sendo stato tanti anni questo pescatore in questi paesi, si deliberò di ritornar, se poteua alla patria, ma i suoi compagni disperatosi di poterla piu riuedere, lo lasciarono partir à buon uiaggio, & essi si rimasero là. Ond'egli, detto a lor à Dio, fuggì uia per i boschi uerso Drogio, & fu benissimo ueduto, & accarezzato dal Signor uicino, che lo conosceua, e teneua grande nimistà con l'altro; & cosi andando di una in un'altra mano di quelli medesimi per liquali era passato, doppo molto tempo, & assai trauagli, & fatiche peruenne finalmente in Drogio, nelquale habitò tre anni continui, quando per sua buona uentura intese dà Paesani, che erano giunti alla marina alcuni nauigli; Ond'egli entrato in buona speranza di far bene i fatti suoi, uenne al mare, & dimandato, di che paese erano, intese con suo gran piacere, che erano di Estotilanda; perche, hauendo egli pregato di essere leuato, fu uolentieri riceuuto per hauer la lingua del paese, ne essendo altri, che la sapesse, lo usarono per lor interprete; Là onde egli frequentò poi con lor quel

uiaggio, si che diuenne molto ricco, & fatto, & armato un nauiglio del suo, se ne è ritornato in Frislanda, portando à questo Signor la nuoua del lo scoprimento di quel paese ricchissimo; & à tutto se gli dà fede per i marinai, & molte cose nuoue, che approuano essere uero, quanto egli ha rapportato. Per laqual cosa questo Signore s'è rissoluto di mandarmi con un'armata uerso quelle parti, e tanti sono quelli, che ui uogliono sù uenire, per la nouità della cosa, che senza dispendio publico penso, che saremo potentissimi. Questo si contiene nella lettera per me di sopra allegata, & ho posto il suo tenor quì, à causa che s'intenda un'altro uiaggio, che fece M. Antonio, ilquale partì con molte gente, & nauigli, non essendo però stato fatto Capitano, come da prima haueua pensato, perche Zichmni in persona ui si uolle trouare, & ho una lettera sopra questa impresa, che dice in questo modo. L'apparato nostro grande per andar in Estotilanda fu in cominciato con mal augurio, perche tre dì à punto auanti la nostra partita, morì il pescatore, che haueua da essere nostra guida; tuttauia non restò questo Signore di seguitar auanti il preso uiaggio, prendendo per guide in cābio del morto pescatore alcuni marinai, che erano tornati da quella Isola con lui, et cosi si ponēmo à nauigar uerso Ponēte, et scoprimo alcune Iso-

le soggette à Frislanda, et passate certe seccagne si fermammo à Ledouo, doue per sette dì fummo per cagione di riposo, & di fornir l'armata delle cose necessarie. Partiti di quì arriuammo il primo di Luglio all'Isola di Ilofe, & perche il uento faceua per noi senza punto fermarsi, passammo auanti, & ingolfatisi nel piu cupo pelago, non doppo molto ci assaltò una fortuna cosi fiera, che per otto giorni continui ci tenne in trauaglio, & balestrò senza saper, doue ci fossemo, perdendosi gran parte de' nauigli, in fine tranquillitosi il tempo, si ragunarono insieme i legni, che si erano smarriti da gli altri, & nauigando con buon uento scoprimmo da Ponente terra, perche dirizzate le uele à quella uolta arriuammo in un porto quieto, & sicuro, & uedemmo un popolo quasi infinito posto in arme, & in atto di ferire essere corso al lito per difesa dell'Isola; Là onde Zichmni, facendo dar à i suoi segno di pace gli Isolani mandarono dieci huomini, che sapeuano parlar in dieci linguaggi, ne fu inteso alcun di loro, fuor ch'un d'Islanda. Costui, sendo stato condotto dauanti il nostro Prencipe, & dimandato da lui, come si chiamaua quell'Isola, et quai genti l'habitauano, & chi la signoreggiaua; disse, che l'Isola si chiamaua Icaria, & che tutti i Re, che haueano regnato in quella si chiamarono Icari dal primo Re, che ui fu, che dicono esser stato

figliuolo di Dedalo Re di Scotia; ilquale, sendosi insignorito di quell'Isola, ui lasciò per Re il figliuolo con le leggi, che ancora gli Isolani usano; & dopo fatte queste cose, uolendo piu auanti nauigare, per una gran fortuna, che si leuò si sommerse; onde per la sua morte ancora chiamano quel mare Icareo, & i Re dell'Isola Icari, & perche si appagauano di quello stato, che hauea lor dato Dio, ne uoleuano punto inouar costumi, non riceueuano alcun forestiero, & che perciò pregauano il nostro Prencipe, che non uolesse romper quelle leggi, che haueano hauuto dalla felice memoria di quel Re, & osseruate fin allhora; perche non lo potrebbe fare se non con manifesta sua ruina, essendo essi tutti apparecchiati di lasciar anzi la uita, che di perder in alcun conto l'uso di quelle; nondimeno, accioche non paresse, che in tutto rifiutassero il comercio de gli altri huomini, gli diceuano per conchiusione, che uolentieri hauerebbeno riceuuto un de' nostri, & l'hauerebbeno tra loro fatto de' primi; & questo sol per apprender la lingua mia, & hauer relatione de' nostri costumi, cosi come haueuano già riceuuto que gli altri dieci d'altri diuersi dieci paesi, che all'Isola erano uenuti. A queste cose non rispose altro il nostro Prencipe, se non che fatto ricercar, doue ci era buon porto, fece uista d leuarsi, & circondando l'Isola si cacciò à pieneuele con tutta l'armata

in un porto mostratogli dalla banda di Leuante, nè quale, fatto scala discesero i mariuai à far legna, et acqua con quella prestezza, che poterono maggiore, dubitando tuttauia di non esser assaltati da gli Isolani; ne fu uano il timore, perche quelli, che habitauano al d'intorno, facendo segno à gli altri con fuoco, & con fummo, si misero tosto in arme, et so prauenendo gli altri, in tanto numero discesero al lito sopra di noi con arme, & saette, che molti restarono morti, & feriti; ne ualeua, che si facesse segno di pace, che quasi che combattessero della somma di tutte le cose, s'incrudeliuano ogn'hor piu. Per laqual cosa ci fu forza à leuare, e dalla lunga andar con un gran circuito girando intorno l'Isola essendo sempre accompagnati per i monti, & per le marine da una moltitudine infinita di huomini armati; et cosi uoltando il capo dell'Isole uerso Tramontana trouarono grandissime secagne, nellequali per dieci dì continui furono in molto pericolo di non perder l'armata; ma per buona nostra sorte fu sempre bellissimo tempo. Passando adunque auanti fin al capo di Leuante, sempre uedeuano gli Isolani nelle sommità de' monti, e per i liti uenir con noi, et con grida, et con saettarci dalla lunga dimostrar uerso di noi ogn'hor piu un medesimo animo nimico; perche si diliberammo di fermarsi in un porto sicuro, & ueder di parlar un'altra uolta con l'I -

lando; ma non ci riuscì il disegno, percioche quel popolo poco men, che bestiale in questo stette continuamente in arme cõ animo deliberato di combatterci; se hauessimo tẽtato la discesa. La onde Zichmni, uedendo di non poter far cosa alcuna, & che s'egli fosse stato piu ostinato nel suo proposito; la uittouaglia hauerebbe potuto mancar all'armata, si leuò con buon uento; nauigando sei giorni per Ponente; ma uoltatosi il tempo à Garbino, & ingagliarditosi perciò il mare scorse l'armata quattro di con uento in poppa, et discoprendo finalmẽte terra con non picciolo timore si appressammo à quella per essere il mar gonfio, et la terra discoperta da noi non conosciuta; nondimeno Dio ci aiutò, che mancato il uento, ci pose in bonaccia; onde alcuni de l'armata andando à terra con i nauigli da remo, dopò non molto ritornarono, & ci riferirono con sommo nostro piacere, che haueuano trouato buonissimo paese, & miglior porto; per laqual nuoua, rimorchiate noi le naui, & i nauigli andammo à terra; & entrati in un buon porto uedemmo dal la lunga un gran monte, che gettaua fummo; ilche ci diede speranza, che nell'Isola ci sarebbeno trouate genti; ne con tutto che fosse assai lontano restò Zichmni di mandar cento buoni soldati, che ri conoscessero il paese, & rapportassero quai genti l'habitauano; & fra tanto l'armata si fornì d'ac-

qua, & di legna, & prese di molto pesce, & uccelli marini; & ui si trouarono tante uuoua di uccelli, che se ne satiarono le genti mezze affammate. Mentre noi dimorauamo qui entrò il mese di Giugno, nel qual tempo l'aere era nell'Isola temperato, & dolce piu che si possa dire; tuttauia, non ui si uedendo alcuno, entrammo in suspittione, che un sì bel luogo fusse dishabitato, & ponemo nome al porto, & alla punta, che usciua in mare Trin, & Capo di trin. I cento soldati andati doppo otto dì ritornarono, & riferirono essere stati per l'Isola, & al monte, & che quel fummo nasceua, perche dimostraua, che nel suo fondo u'era gran fuoco, & che c'era una fontana, dallaquale nasceua una certa materia, come pegola, che correua al mare; & che u'habitauano molte genti intorno mezze seluatiche riparandosi nelle cauerne di picciola statura, & molte paurose, perche subito, che ci uidero fuggirono nelle cauerne; & che u'era un gran fiume, & un porto buono, & sicuro. Diche informato Zichmni, uedendo il luogo con aere salubre, & sottile, & con miglior terreno, & fiumi, e tante altre particolarità entrò in pensiero di farlo habitare, & di fabricarui una città; quando la sua gente, stanca hoggi mai di un uiaggio cosi pien di trauagli cominciò à tumultuare, & à dire, che uoleuano ritornar à casa, perche

il uerno era uicino, & che, se lo lasciauano entrare, non s'hauerebbeno poi potuto più partire, se non la state, che ueniua. Per laqual cosa egli ritenuti solamente i nauigli da remo, & quelli, che ui uoleuano restare, rimandò gli altri in dietro tutti con le naui, & uolle, che contra mia uoglia io fossi lor Capitano. Partitomi adunque, poi che altro non si poteua fare, senza mai ueder terra nauigai uerso Leuante uenti giorni continui; uoltatomi poi uerso Siloco doppo cinque dì scopersi terra, trouandomi arriuado nell'Isola Neome, & conosciuto il paese, mi accorsi di hauer passato Islanda; perche presi rinfrescamenti da gli Isolani, che erano sotto l'Imperio di Zichmni, nauigai con buon uento in tre dì in Frislanda; doue il popolo, che credeua di hauer perduto il suo Prencipe per sì lunga dimora, che nel uiaggio haueuamo fatto, ci raccolse con segni di grandissima allegrezza. Doppo questa lettera non trouo altro, se non che per congettura giudico, come posso trar da un'altro capo di un'altra lettera, che porrò qui di sotto, che Zichmni fece una terra nel porto dell'Isola da lui nouellamente discoperta, & che datosi meglio à cercar il paese la discoprì tutta, insieme con le riuiere dell'una, & l'altra parte di Engroueland; perche la ueggo particolarmente discretta nella carta da nauigare; nondimeno la narratione è perduta. Il capo

della lettera dice cosi. Quanto à sapere le cose, che mi ricercate de' costumi de gli huomini, de gli animali, & de' paesi conuicini, io ho fatto di tutto un libro distinto, che piacendo à Dio porterò con meco; nelquale ho descritto il paese, i pesci mostruosi, i costumi, le leggi di Frislanda, di Islanda, di Estlanda, del Regno di Noruegia, di Estotilanda, di Drogio, & infine la uita di Nicolò il Caualiere uostro fratello con la discoperta da lui fatta, & le cose di Grolanda. Ho anco scritto la uita, & le imprese di Zichmni, Prencipe certo degno di memoria immortale quando mai altro sia stato al mondo per il suo molto ualore, & molta bontà, nellaquale si legge lo scoprimento di Engrouiland da tutte due le parti, & la città edificata da lui. Però non ui dirò altro in questa lettera, sperando tosto di essere con uoi, & di sodisfarui di molte altre cose con la uiua uoce. Tutte queste lettere furono scritte da M. Antonio à M. Carlo suo fratello, & mi dolgo, che il libro, & molte altre scritture pur in questo medesimo proposito siano andati non sò come miseramente di male; perche, sendo io ancor fauciullo, & peruenutomi alle mani, ne sapendo ciò che fossero, come fanno i fanciulli le squarciai, & mandai tutte à male, ilche non posso, se non con grandissimo dolore ricordarmi hora. Pur, perche non si perda

una sì bella memoria di cose quel, che ho potuto hauere in detta materia, ho posto per ordine nella narratione di sopra; acciò che se ne sodisfaccia in qualche parte questa età, che più che alcun'altra mai passata, mercè di tanti scoprimenti di nuoue terre fatte in quelle parti, doue à punto meno si pensaua, che ui fossero, è studiosissima delle narrationi nuoue, & delle discoperte de' paesi non conosciuti fatte dal grande animo, & grande industria de i nostri maggiori.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G

Tutti sono quaderni, eccetto G che è quinterno.

CARTA DA NAVEGAR DE NICOLO ET ANTONIO ZENI FURONO IN TRAMONTANA LANO·M·CCC·LXXX·
TRAMONTANA
GROLANDIA
Mare et terre incognite.
ENGRONELANT
ISLANDA.
NORVEGIA
SVECIA
GOCIA
ESTLAND.
ICARIA
ESTOTILAND
FRISLAND.
PODALIDA
DANIA
PONENTE
LEVANTE
OSTRO.
SCOCIA
DROGEO.